**LETTERA AI GALATI**

**(Introduzione alla lettera)**

**La Galazia**

* La lettera è indirizzata alle "Chiese della Galazia" (1:2); ma il confine geografico di quella regione se era chiaro per i contemporanei di Paolo, non lo è altrettanto per noi, poiché il termine "Galazia" poteva indicare:
* o la Galazia propriamente detta;
* o la provincia romana della Galazia.
* La Galazia propriamente detta era quella del nord dove risiedevano i discendenti di quei Celti o Galli che fra il V e IV secolo emigrarono dalla Gallia, attraversarono l'Illiria e la Tracia e si stabilirono nell'Asia minore costituendo uno stato indipendente a confine con la Cappadocia e il Ponto e che veniva da loro chiamata "Galazia" o "Gallogrecia" (cfr. "Polibio", Historiae, 25, 4, 1; "Strabone", Geographia 12, 5,1).
* La provincia romana detta Galazia fu costituita alla morte del re dei Galati, Aminta (25 a.C.), che lasciò in eredità ai Romani il suo regno comprendente, oltre alla Galazia del nord, altre regioni confinanti quali: la Psidia, La Frigia, la Licaonia, la Plafogonia eccetera.

**Accenno ai viaggi di Paolo dal libro degli Atti**

* Nel primo viaggio di predicazione (fig. 1) Paolo, con Barnaba, parte da Antiochia di Siria, passa per Seleucia, Salamina, Pafo (isola di Cipro), Perga di Panfilia, giunge fino ad Antiochia di Psidia, Iconio, Listra, Derba, le quali sono città della provincia romana della Galazia e dove stabilisce alcune Chiese. Al ritorno, passa nelle Chiese stabilite, conferma i discepoli, vi fa eleggere gli anziani e torna ad Antiochia di Siria (Atti 13:1; 14:28).
* Nel secondo viaggio (fig. 2) Paolo riparte, con Sila, da Antiochia di Siria, raggiunge via terra alcune città evangelizzate nel primo viaggio; attraversa la Frigia e la Galazia (del nord), quindi s'imbarca a Troas (o Troade), si spinge in Macedonia e in Grecia. Ritorna dalla Grecia, con Prisca e Aquila, passa per Efeso dove lascia i due coniugi, s'imbarca per Cesarea, passa per Gerusalemme, saluta la Chiesa e torna ad Antiochia di Siria (da Atti 15:35 ad Atti 18:22).
* Nel terzo viaggio (fig. 3) Paolo riparte da Antiochia, e dopo aver percorso di luogo in luogo il paese della Galazia e la Frigia, arriva a Efeso dove svolge un lavoro di predicazione per tre anni (dove avvenne il famoso tumulto di Efeso). Quindi va in Macedonia e in Grecia. Ritorna passa in Asia, si ferma a Mileto, da dove manda a chiamare gli anziani di Efeso. Poi torna e si ferma a Gerusalemme, dove è arrestato (Atti 18:22 fino ad Atti 21).
* Nel viaggio a Roma (fig. 4), quando Paolo è prigioniero a causa del Vangelo, la partenza avviene da Cesarea, passando per Sidone, Mira, Creta, Malta, Siracusa, Reggio Calabria, Pozzuoli, Foro Appio, Roma (Atti 27 e 28). Ora ci sono due teorie:

1. una afferma che Paolo ha scritto la lettera alle Chiese che risiedevano nella provincia romana della Galazia (o del sud);
2. l'altra afferma che egli ha scritto alle Chiese del nord, nella Galazia propriamente detta e considerata regione. A supporto di questa "teoria" sono portate due "prove" bibliche in cui si dimostra che Paolo va in Galazia regione (Atti 16:6; 18:23).

* Comunque, a parte ogni teoria e ogni ipotesi, c'è da considerare che la testimonianza biblica non ci fornisce altre documentazioni di Chiese nella Galazia (o del nord o del sud), oltre quelle che già conosciamo, vale a dire: Listra, Derba, Iconio, Antiochia di Psidia, le quali si trovano solo nel sud. Pertanto la possibilità più concreta è che Paolo indirizza questa lettera circolare alle su citate Chiese residenti nella provincia romana della Galazia.
* Qual è il motivo portante che spinge Paolo a scrivere questa lettera? In sua assenza, fra i Cristiani della Galazia, si sono introdotti alcuni giudaizzanti, i quali sostengono che, accanto al Vangelo, è necessario praticare anche la circoncisione e altre disposizioni della legge mosaica. In tale maniera essi predicano un altro "vangelo", diverso da quello di Cristo e predicato da Paolo. I giudaizzanti sostengono che la fede da sola non è sufficiente a salvare ed ha bisogno di essere integrata dalla legge (2:16; 3:1-9; 5:6). A chi ragiona in tal modo Paolo scrive: "Se vi fate circoncidere Cristo non vi gioverà a nulla" (5:2).
* I giudaizzanti, però, per dar credito al loro falso insegnamento, si mettono a screditare, dinanzi ai fratelli, l'autorità dottrinale di Paolo, affermando che non è un apostolo come i Dodici, che la sua dottrina è diversa dalla loro, che si è improvvisato predicatore e non va d'accordo neppure con se stesso, perché una volta si rifiuta di far circoncidere Tito (2:3); in un'altra circostanza, invece, impone la circoncisione a Timoteo (Atti 16:3).

**Schema riassuntivo degli argomenti trattati nella lettera**

* Presentazione:
* Accenno immediato dell'autenticità dell'apostolato di Paolo, augurio e saluti (1:1-5)
* Apostasia dei Galati:
* La facilità con cui i Cristiani della Galazia deviano dalla Verità per volgersi ad un altro "vangelo" (1:1-10).
* Autenticità della rivelazione ricevuta da Paolo:
* La Rivelazione che Paolo ha ricevuto è autentica perché deriva direttamente da Gesù Cristo (1:11-24).
* L'apostolato di Paolo riconosciuto autentico anche dagli apostoli di Gerusalemme (2:1-10).
* Paolo, da molti non riconosciuto come apostolo, pubblicamente riprende un apostolo come Pietro considerato autentico (2:11-14).
* La giustificazione per l'uomo:
* La legge non è adatta alla giustificazione (2:15-21)
* La giustificazione può venire solo dalla fede in Cristo Gesù (3:1-12).
* Il piano salvifico in tre grandi periodi, definiti: PROMESSA, LEGGE, FEDE:
* Promessa: fatta ad Abramo affinché alla benedizione riguardante la salvezza potessero partecipare tutti indistintamente.
* Legge: periodo transitorio, riguardante solo una nazione, e avente il fine di fare da ponte tra la "promessa" e la "fede", con alcune indicazioni ben precise da insegnare:
  + far conoscere il peccato;
  + tenere l'uomo rinchiuso come in prigione, per non farlo naufragare nel male;
  + funzionare da pedagogo per condurre fino a Cristo;
  + far sentire all'uomo il bisogno dell'intervento divino per la giustificazione;
  + dimostrare che la legge non può realizzare la promessa fatta ad Abramo.
* Fede: periodo in cui Cristo ha portato la possibilità della giustificazione, del perdono, della riconciliazione, della pace, dell'adozione e della libertà dai vincoli della legge e dai vincoli del peccato. Attenzione, quindi a non perdere questi beni, o tornando alle pratiche della vecchia legge, oppure deviando dalla fede con altri modi, più o meno antichi, più o meno moderni!
* Figli della schiava (Agar), o figli della libera (Sara)?
* Agar simboleggia il Vecchio Patto, in altre parole la schiavitù del peccato.
* Sara simboleggia il Nuovo Patto, in altre parole la libertà dal peccato.
* Esortazioni ai Cristiani di continuare nella libertà.
* Continuare nella libertà di Cristo non significa poter fare ciò che si vuole! Cristo è autore della nostra libertà. Egli ci ha resi liberi dalla legge e liberi dal peccato che la legge imputa. Ora, tornare sotto il peso della schiavitù è andare contro il senso delle cose di Dio!
* La cosa veramente necessaria per tutti è di continuare in questa libertà e perseverarci affinché le benedizioni siano raccolte da tutti quelli di buona volontà!

**LETTERA AI GALATI**

**Capitolo 1**

**Presentazioni e saluti (1-5)**

**v. 1-2- L’apostolato di Paolo è autentico.**

* *«Paolo, apostolo (non dagli uomini né per mezzo d’alcun uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che l’ha risuscitato dai morti)»* (1). Paolo fa notare che il suo apostolato è autentico. Egli è apostolo, non per gli uomini, ma per mezzo di Gesù Cristo e per mezzo di Dio Padre che ha risuscitato Gesù dai morti. Che il Signore è risorto è fatto da tutti riconosciuto autentico (1 Corinzi 15:3-9). Se è autentica la risurrezione di Cristo, è vero anche l’apostolato che viene da quella risurrezione. Apostolo (inviato), indica l’incarico generico di essere mandato: «Per essere un “inviato” bisogna essere comandato e farsi comandare». Se i giudaizzanti, per far valere le loro teorie, si adoperano per screditare l’autorità apostolica di Paolo, egli, a sua volta, apre la lettera dichiarando immediatamente che il suo apostolato è autentico perché è stato chiamato a tal compito, non da qualche uomo, ma «per mezzo di Cristo e Dio Padre». L’inviato accetta e ubbidisce al comando, rendendosi responsabile della commissione accettata. Esempio: se il comandante dice al comandato di «portare un bicchiere pieno d’acqua a Tizio che ha sete», il comandato deve farsi carico di portare un bicchiere pieno d’acqua a colui che ha sete! Paolo si è reso responsabile del compito da svolgere, ma molti Cristiani operano per distruggere il suo lavoro. Nella Scrittura “Apostolo” (inviato) assume carattere speciale o normale secondo chi è il mandante:

1. Inviato da Cristo, indica un compito speciale, caratterizzato dal fatto che bisognava essere mandato direttamente dal Signore, per compiere una missione ricoprente impegni, poteri e finalità speciali (Matteo 28:18-20). Gli apostoli, mediante l’aiuto diretto dello Spirito Santo, potevano fare miracoli, trasmettere i poteri spirituali ai nuovi convertiti, dare disposizioni per le Chiese, mandare evangelisti incaricandoli di predicare e di organizzare le Chiese secondo il modello di Dio. Il loro compito è stato esclusivo, nel senso che nessun altro al di fuori di loro poteva fare ciò che essi hanno fatto (Atti 8:18; Ebrei 2:3-4; Atti 14:23; Tito 1:5; 1 Timoteo 1:3,18; 2 Timoteo 4:9-12). Per tale ragione Paolo, nel difendere il suo apostolato si appella al fatto di «aver visto il Signore» e di essere suo «apostolo», cioè inviato dal Signore stesso (1 Corinzi 9:1). Molte sono le testimonianze bibliche sull’apostolato di Paolo (Romani 1:1; 1 Corinzi 1:1; 2 Corinzi 1:1; Efesini 1:1; Colossesi 1:1; 1 Timoteo 1:1; 2 Timoteo 1:1; Galati 1:11-12).
2. Inviato da una Chiesa. Ad esempio, Epafra è stato «inviato» dalla Chiesa di Filippi a Paolo per consegnargli l’aiuto economico (Filippesi 2:25). Ciò indica sempre il «farsi comandare e rispondere al comando», compiendo la missione ricevuta con fedeltà, coerenza e responsabilità. Tuttavia non si tratta della missione speciale, come quella consegnata da Gesù ai suoi diretti inviati.
3. Inviati dalle Chiese. In questo caso gli inviati dovevano portare l’aiuto economico delle Chiese offerenti ad una Chiesa nel bisogno (2 Corinzi 8:23). Anche in tal caso si tratta di un compito da ricevere e svolgere con fedeltà e responsabilità.

* *«E tutti i fratelli che sono meco, alle chiese della Galazia»* (2).A garanzia di quanto dice, egli si appella ai fratelli che sono con lui. È un chiamare i fratelli, anche senza specificarne i nomi, a partecipare alla Verità dichiarata e scritta dall’apostolo; come dire che tutti i fratelli che stanno con lui condividono e testimoniano l’autenticità di quanto Paolo sta dicendo e scrivendo. Quante volte i Cristiani non condividono invece ciò che gli apostoli hanno detto, fatto e scritto? Quante volte si preferisce il «fai da te» religioso? Quante volte si cambiano le Scritture, i concetti, i passi biblici, si creano innovazioni religiose, nel nome di un qualsiasi “dio” umano? Quante volte i Cristiani di oggi non sanno raccogliere il buon frutto seminato dagli apostoli di Cristo, nel senso di non essere fedeli esclusivamente a quel Messaggio a loro dato? E quante volte i Cristiani non si rendono capaci di essere quegli «inviati» che, tramite le Scritture, si fanno «comandare» dal Signore facendosi carico di ubbidire alla commissione accettata, sentendosi responsabili di avvertire tutti coloro che sono in pericolo della morte spirituale?

**v. 3 - Augurio di grazia e pace.**

* *«Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signor nostro Gesù Cristo»* (3). La lettera è indirizzata ad una pluralità di Chiese che si trovano in una specifica area geografica, «alle Chiese della Galazia» le quali dovrebbero risolvere, ciascuna per se stessa nella propria responsabilità e indipendenza, il problema che si sta trattando nella lettera. L’intestazione diretta ad una «pluralità di Chiese» è per stabilire che ciascuna Chiesa deve dipendere dall’autorità apostolica e non da un’altra Chiesa! L’auspicio per i Galati è di «grazia e pace»; non è un semplice saluto, ma il peso di un augurio specifico, la preghiera a Dio, affinché la «grazia e la pace di Dio» possano continuare a ricoprirli. È il desiderio che i Galati, e tutti i Cristiani, vivano la vita in Cristo, stando in «pace» con Dio all’interno della sua «grazia» (Efesini 1:3, 7; 2:14-16). Spesso molte Chiese non si prendono cura di risolvere i problemi ciascuna per se stessa, facendo appello all’unica autorità apostolica. Si preferisce delegare le responsabilità ad altri, ad altre Chiese, o sottoporsi ad un unico governo religioso umano, o dipendere da una Chiesa madre, o da autorità centralizzata e quanto altro. Tutto questo è nella piena eresia, fuori da ogni modello divino, e ciò causa la perdita della grazia e della pace di Dio!

**v. 4 - Cristo che è morto per strapparci a Satana.**

* *«Il Quale ha dato sé stesso per i nostri peccati affin di strapparci al presente secolo malvagio, secondo la volontà del nostro Dio e Padre…»* (4). Visto che i Galati, indotti dai Giudaizzanti, vogliono ottenere salvezza osservando la legge di Mosè, Paolo afferma che nulla al mondo può togliere i peccati, se non il sacrificio di Cristo (Ebrei 10:4; 1 Pietro 1:18-19). Gesù Cristo «ha dato se stesso», per sanare i nostri peccati, con il fine di «strapparci al presente secolo malvagio»; la legge non è adatta a tale compito, per questo è stata cancellata. Satana è «l’iddio di questo mondo», e l’uomo mediante i propri pensieri e le proprie opere si rende suo prigioniero (2 Corinzi 4:4). Cristo è venuto per liberarci definitivamente dalla schiavitù del peccato (Ebrei 2:14-15). Essendo stati riscattati non dobbiamo conformarci al mondo, ma trasformarci ad una dimensione diversa, rinnovata, spirituale e santificata (Romani 12:2). Troppe volte i Cristiani dopo essersi fatti strappare da Cristo ad un mondo turbolento, inquieto e nebuloso, tornano ad adagiarsi alla volontà di Satana, perché non si rendono capaci di trasformarsi per mezzo della Parola!

**v. 5 - è necessario glorificare Dio.**

* *«…Al quale sia la gloria ne’ secoli dei secoli. Amen»* (5). La scelta della salvezza non dipende da noi ma dalla «volontà di Dio Padre», il Quale vuole la «salvezza per tutti» (Giovanni 3:16). Egli desidera che «nessuno si perda, ma che tutti giungano a ravvedersi» (2 Pietro 3:9); vuole che tutti siano salvati venendo a «conoscenza della verità» (1 Timoteo 2:4). La conoscenza conduce ad essere «attivi» e non «passivi» nella propria salvezza. Non c’è salvezza senza piena partecipazione di conoscenza e coscienza, senza intelletto e applicazione, senza consapevolezza e dedizione! Tanta bontà divina induce l’apostolo a «glorificare Dio». Non l’uomo è da glorificare, bensì Dio e i Suoi divini propositi. Se i giudaizzanti pensano di screditare l’apostolato di Paolo per rapirgli l’autorità, egli difende i diritti che Dio gli ha dato! E se l’apostolato è dal Signore, quello che Paolo fa non va a gloria di se stesso, bensì a gloria del Padre (Apocalisse 4:11). Sarebbe estremamente necessario riconoscere che è Dio a volere la nostra salvezza e noi dovremmo essere sempre nella condizione mentale e spirituale di dare a Lui la giusta gloria e agire secondo la Sua volontà.

**Apostasia dei Galati (1:6-10)**

**v. 6 - Paolo esprime meraviglia per la metamorfosi dei Galati.**

* *«Io mi meraviglio che così presto voi passiate da Colui che vi ha chiamati mediante la grazia di Cristo, a un altro vangelo*» (6). Grande stupore e meraviglia esprime l’apostolo nel notificare ai Galati la loro metamorfosi. Essi hanno lasciato Dio, Cristo, il Vangelo, la grazia, le benedizioni spirituali per un “vangelo” diverso. Un “vangelo” mescolato con le pratiche della legge perde la propria identità, non è più utile alla salvezza. La meraviglia di Paolo non è causata solo dal fatto che stanno abbandonando la fede, ma anche per la facilità e la rapidità di azione con cui lo stanno facendo. Tanto rapidi e veloci ad apprendere e accettare, quanto repentini e faciloni ad abbandonare. Essi hanno fatto il peggior passo che si possa fare nella vita: sono passati da «Colui che li ha chiamati mediante la grazia di Cristo, ad un altro vangelo». È giustificabile la meraviglia di Paolo, nel notare in quale modo i Cristiani considerano la «chiamata divina» (che è l’essere «chiamati alla speranza» (Efesini 1:18); è una «chiamata superiore» (Filippesi 3:14); è una «chiamata celeste» (Ebrei 3:1); è «una santa chiamata» (2 Timoteo 1:9).
* Quante volte oggi nel Cristianesimo si agisce in modo analogo ai Galati? Quante volte dobbiamo anche noi meravigliarci nel Cristianesimo? Tante volte di noi stessi, tante volte di altri fratelli di cui abbiamo stima! Da notare che l’apostasia dei Galati non è sui fondamenti dottrinali, difatti essi accettano la morte, il seppellimento, la risurrezione e l’ascensione di Cristo; accettano il battesimo nel suo nome per la remissione dei peccati; accettano l’organizzazione locale e indipendente delle Chiese, come Paolo e Barnaba avevano stabilito nel loro viaggio di predicazione; la loro apostasia è solo sull’inserimento della circoncisione e alcune altre pratiche della legge al Vangelo!
* Quanti oggi fanno le stesse affermazioni, cioè che l’importante è essere uniti nei fondamentali, poco importa poi se abbiamo delle differenze dottrinali? Quante volte il Vangelo viene mescolato con le “innovazioni umane”? Che comunione v’è fra il Vangelo e le tradizioni? fra il Vangelo e le istituzioni? fra il Vangelo e le filosofie? fra il Vangelo e le rivistine? fra Cristo e Beliar? fra Dio e gli idoli? (2 Corinzi 6:14-16). Attenti sempre a non creare precedenti, perché sono proprio questi che poi partoriscono le grandi apostasie nelle Chiese! E se un esempio è negativo e coinvolge ad errare dottrinalmente, lo si può ritrovare dopo anni e continuerà a seminare false dottrine che si accetteranno, dato il precedente! Spesso avviene, però, che chi difende la dottrina viene trattato nello stesso modo in cui il re giudeo Achab trattò Elia (1 Re 18:17).

**v. 7 - Non c’è un altro vangelo.**

* *«Il quale poi non è un altro vangelo; ma ci sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire l’Evangelo di Cristo»* (7).Non esiste in realtà un altro “vangelo”, diverso da quello predicato da Paolo e dagli altri apostoli. Un altro “vangelo”, indica l’eresia, la falsità, la bestemmia contro lo Spirito Santo, mediante la quale non c’è perdono (Matteo 12:31). Vangelo significa «Buona Notizia». Un altro vangelo è una notizia diversa, non più buona! Lì si trattava del vangelo mescolato ad alcune pratiche della religione ebraica. Seguire il Vangelo di Cristo significa stare sull’unica Via da percorrere per andare in cielo. Abbandonare il Vangelo, sia pure di poco, significa rinunciare a seguire l’unica strada di accesso al Padre!

**v. 8-9 - L’anatema diretto a chi modifica il Vangelo di Cristo.**

* *«Ma quand’anche noi, quand’anche un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che v’abbiamo annunziato, sia egli anatema»* (8). *«Come l’abbiamo detto prima d’ora, torno a ripeterlo anche adesso: Se alcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema»* (9).L’anatema di Dio è per chi sovverte l’Evangelo di Cristo. È terribile sentenza (Apocalisse 22:18-19)! La condanna (anatema) di Dio non riguarda solo i pagani, gli atei, gli increduli, bensì anche quelli, tra i Cristiani, che cercano di modellare l’Evangelo alle proprie esigenze! Difatti Paolo dice che non si tratta di un vangelo diverso, ma di persone sovversive che cambiano l’insegnamento divino. Sono soltanto dei falsificatori, i quali sconvolgono la mente degli altri, tolgono la tranquillità mentale, infastidiscono, con la loro attività distruttiva nei confronti della dottrina. In quel tempo erano i giudaizzanti, oggi sono tutti quelli che vogliono un “cristianesimo” annacquato con tante dottrine umane! Il Vangelo di Cristo, di cui Paolo sta parlando, è «stato già annunziato». Questo indica che «l’originale» era già uscito! Pertanto chi annunzia un vangelo diverso dall’originale (in poco o in molto) attira su di sé il giudizio di Dio, la sua condanna, senza riguardi personali! è una condanna alla quale nessuno può sfuggire, né gli apostoli, né gli angeli, né tanto meno altri. I Galati stavano facendosi ammaliare dai giudaizzanti, i quali predicavano la necessità della circoncisione da inserire come pratica religiosa nel Vangelo di Cristo! La ripetizione voluta, rimarcata e sottolineata dell’anatema di Dio su chi predica un “vangelo” diverso, conferma l’estrema e necessaria importanza di mantenere la fedeltà alla dottrina!

**v. 10 - Con Chi bisogna conciliarsi?**

* *«Vado io forse cercando di conciliarmi il favore degli uomini, ovvero quello di Dio? O cerco io di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo»* (10).Con Chi è necessario essere conciliati? Paolo non agisce per attirare il favore degli uomini, non cambia la dottrina, come qualcuno insinua, per portare la gente a Cristo (2 Timoteo 4:1-5). Vero è che egli desidera la conversione delle persone; ma per far questo neanche gli passa per la testa l’idiozia di considerare quale miglior mezzo quello di accattivarsi la simpatia della gente, adattando la dottrina alle esigenze umane! Se egli si fosse preoccupato di piacere agli uomini, quale miglior sistema usare che quello di assecondare le “innovazioni” dei giudaizzanti? Invece prende una posizione netta contro quelle eresie, una posizione che gli viene dall’autorità apostolica conferitagli da Cristo. Una posizione che esige il ravvedimento dei giudaizzanti e di quanti cadono nel mortale tranello di Satana. Stiamo sempre attenti a non stabilire un altro vangelo, a non attirarci l’anatema di Dio sovvertendo la sua volontà, a non cercare di conciliarci il favore degli uomini invece del favore di Dio!

**Autenticità della rivelazione a Paolo (11-24)**

**v. 11-12 - Il Vangelo di Paolo è rivelazione diretta di Cristo.**

* *«E invero, fratelli, io vi dichiaro che l’Evangelo da me annunziato non è secondo l’uomo; poiché io stesso non l’ho ricevuto né l’ho imparato da alcun uomo, ma l’ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo»* (11-12). L’Evangelo predicato da Paolo, dunque, non è dottrina inventata dagli uomini, non è un ritrovato per soddisfare le esigenze della natura umana, non è un sistema attrattivo che passa per le vie sociali e neanche è stato da lui imparato per mezzo di qualche uomo (Colossesi 3:1). Notiamo qui le dichiarazioni difensive di Paolo:

1. Se dice: «Io dichiaro che l’Evangelo da me annunziato non è secondo l’uomo», significa che lo accusavano di aver ricevuto l’apostolato da un uomo!
2. Se dice: «Io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da alcuno», significa che lo accusavano di predicare ciò che gli veniva ordinato da altri!
3. Se dice: «Io l’ho ricevuto direttamente da Gesù Cristo», significa che non gli riconoscevano l’apostolato come ai Dodici!
4. Se dice che «Giacomo, Pietro e Giovanni, diedero a lui e a Barnaba la mano d’associazione» (2:9), significa che alcuni andavano dichiarando che gli Apostoli non riconoscevano a Paolo alcuna autorità apostolica!
5. Se dice «L’ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo» (12), significa che il Vangelo che ha predicato è stato autentico, per diretta rivelazione divina. Il fatto descritto da Paolo è un grande insegnamento per tutti i Cristiani e i predicatori di oggi: chiunque vuole parlare e predicare sulle cose di Dio, deve affidarsi unicamente al Vangelo che è «stato già annunziato» a suo tempo. Per quale remoto motivo noi dovremmo affidarci ad un vangelo diverso?

**v. 13-14 - Il suo esempio di conversione con il Vangelo.**

* *«Difatti voi avete udito quale sia stata la mia condotta nel passato, quando ero nel giudaismo; come perseguitavo a tutto potere la Chiesa di Dio e la devastavo…» (13); «…e mi segnalavo nel giudaismo più di molti della mia età fra i miei connazionali, essendo estremamente zelante delle tradizioni dei miei padri» (14).* Paolo mette in evidenza la sua condotta del passato, non solo per far risaltare quale era la sua devozione a Dio, difendendo la dottrina ebraica, in quanto «perseguitava la Chiesa», si «segnalava fra i suoi coetanei e connazionali», «era estremamente zelante nella tradizione dei padri»; ma anche e soprattutto per dimostrare la potenza modificante del Vangelo di Cristo! L’Evangelo è di natura divina ed è indispensabile per il mutamento del cuore e del sentimento umano (Romani 12:1-2). Paolo porta la sua vita come esempio. La sua condotta nel Giudaismo era deplorevole, ma il Vangelo messo a contatto con il suo cuore «dagli stimoli buoni» (Atti 26:14), sprigiona e manda ad effetto tutta la sua potenza e Paolo cambia totalmente i suoi sentimenti, il suo comportamento, la sua mentalità, la sua attitudine! Egli da persecutore diventa il perseguitato, da sgradito diventa gradito, da oppositore diventa difensore tenace della Verità, da devastatore si trasforma in costruttore della Chiesa! Questa è la potenza del Vangelo, e solo quello di Cristo può tanto!

**v. 15-16 - Egli non è predestinato, ma preconosciuto.**

* *«Ma quando Iddio, che m’aveva appartato fin dal seno di mia madre e m’ha chiamato mediante la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il suo Figliuolo perché io lo annunziassi fra i Gentili, io non mi consigliai con carne e sangue» (15-16).* Non che Paolo viene prescelto al posto di un altro come se fosse predestinato. Dio lo ha scelto ma senza forzarne la volontà. Il fatto è che il Signore conosce di quale pasta è fatto Paolo, ancor prima della sua nascita. Dio già sa che Paolo si sarebbe convertito e che con il suo temperamento avrebbe lottato per l’espansione del Cristianesimo, così come aveva lottato per la difesa del Giudaismo (Romani 8:28-30). E difatti lo ha scelto per rivelargli «Gesù Cristo, affinché lo annunziasse ai Gentili» (16). A distanza di tempo e da come i fatti sono andati risulta chiaro che Paolo fosse proprio la persona giusta per ricevere la Rivelazione nel modo in cui l’ha ricevuta e per fare il lavoro che ha fatto. Il suo compito più rilevante è di annunziare l’Evangelo ai Gentili. D’altro canto Dio ha sempre scelto gli uomini che avrebbero dovuto lavorare nell’opera più grande e importante per l’umanità:

1. Egli scelse Abramo per essere il capostipite del popolo ebreo (Genesi 12:1-2).
2. Scelse Mosè per liberare il popolo dalla schiavitù egiziana (Esodo 3:4-10).
3. Scelse Geremia per essere «profeta» (Geremia 1:5).
4. Scelse Isaia per «parlare» al popolo (Isaia 6:8-9).
5. Scelse Giovanni il Battista per «preparare» la strada al Signore (Malachia 3:1).
6. Gesù stesso «scelse e mandò» i suoi discepoli (Giovanni 15:16; 13:8; Matteo 28:18-20).
7. La scelta di Paolo risponde al fatto, poi ampiamente dimostrato, che era la persona giusta per attuare il piano di Dio fra i Gentili (Atti 26:16-18). E Paolo fu fedele alla celeste visione. È come dire che poteva anche disubbidire. La chiamata divina avviene tramite «la grazia» (15), resa possibile dal sacrificio di Cristo, ma si può rispondere anche no ad essa. Paolo ha risposto svolgendo fedelmente il compito affidatogli (Atti 26:19)!

**v. 17-24- Paolo non si consiglia con gli altri apostoli.**

* *«E non salii a Gerusalemme da quelli che erano stati apostoli prima di me, ma subito me ne andai in Arabia; quindi tornai di nuovo a Damasco»* (17).Paolo, avendo ricevuto la rivelazione direttamente da Dio, non ha bisogno di vedersi con gli apostoli. Difattinon va subito a Gerusalemme da quelli che erano apostoli prima di lui, per ricevere il loro consenso, benestare, o istruzioni in merito alla predicazione.
* *«Di poi, in capo a tre anni, salii a Gerusalemme per visitar Cefa, e stetti da lui quindici giorni…»* (18); *«…e non vidi alcun altro degli apostoli; ma solo Giacomo, il fratello del Signore»* (19).Dopo la conversione va subito in Arabia, poi torna di nuovo a Damasco e dopo «tre anni» va a Gerusalemme (17). Egli capisce che la Rivelazione ricevuta è tutto ciò che deve predicare, né più, né meno! Egli sa di essere apostolo come i dodici, e riconosce che l’unica differenza con loro è quella di essere stato chiamato più tardi (Efesini 3:3-5).Paolo specifica che il primo contatto con gli altri apostoli (che poi sembra lo abbia avuto solo con Pietro), lo ebbe dopo tre anni, ma non per ricevere rivelazioni, chiarimenti o conferme sulla dottrina, bensì perché dovette fuggire da Damasco (Atti 9:22-26). Forse ritenne opportuno che da lì era miglior cosa recarsi a Gerusalemme, facendo qui visita a Pietro, senza aver visto alcun altro degli apostoli, al di fuori di Giacomo il fratello del Signore, ma non per ricevere istruzioni sull’apostolato (18-19).
* *«Ora, circa le cose che vi scrivo, ecco, nel cospetto di Dio vi dichiaro che non mento» (20). «Poi venni nelle contrade della Siria e della Cilicia;» (21); «…ma ero sconosciuto, di persona, alle chiese della Giudea, che sono in Cristo…» (22).* Egli dichiara, davanti a Dio, di dire la verità e dimostra che il suo apostolato si vede nel lavoro svolto in Arabia e nelle contrade della Siria e della Cilicia, mentre era ancora sconosciuto alle Chiese della Giudea. A conferma che il suo lavoro è stato svolto lontano dal luogo di azione dei Dodici.
* *«…Esse sentivano soltanto dire: Colui che già ci perseguitava, ora predica la fede, che altra volta cercava di distruggere (23). «E per causa mia glorificavano Iddio» (24).* Anzi, le Chiese della Giudea lo conoscevano solo per fama, sentendo dire che «colui che perseguitava, ora predica la fede». E a motivo di Paolo molti glorificavano Iddio, in quanto riconoscevano la potenza modificante della Parola divina (23-24). Se il Vangelo non è dall’uomo ma è rivelazione diretta di Gesù Cristo, affidiamoci completamente a questo Messaggio e mai pensare di affidarci ad un vangelo diverso. Rendiamoci difensori della Verità, come lo fu Paolo. Ricordiamoci che se egli non avesse lottato come ha fatto, anche in questa situazione tra i Galati, probabilmente noi oggi avremmo un vangelo infarcito di dottrine umane! Se noi non lottiamo per il rispetto del Vangelo oggi, probabilmente consegneremo ai posteri qualcosa di molto diverso dal Messaggio di Cristo. È questa una grossa responsabilità che nessuno dovrebbe portarsi nella coscienza davanti a Dio.

**LETTERA AI GALATI**

**Capitolo 2**

**La rivelazione ricevuta da Paolo considerata autentica anche dagli altri apostoli (1-10)**

**v. 1- Quando Paolo va a Gerusalemme con Barnaba e Tito?**

* *«Poi, passati quattordici anni, salii di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, prendendo anche Tito con me»* (1). Il problema che Paolo vuole qui dimostrare è che dopo la conversione non ha visto alcuno degli apostoli che stavano a Gerusalemme e che la Rivelazione da lui ricevuta non è da alcun uomo ma solo e direttamente da Cristo. Osserviamo, prima in sintesi, poi in modo più analitico, quando Paolo è andato a Gerusalemme.

**Sintesi in schema:**

* da Damasco va in Arabia, poi torna a Damasco (Galati 1:15-17; Atti 9:15-22);
* da Damasco va a Gerusalemme (Galati 1:18-19; Atti 9:22-26);
* da Gerusalemme va a Cesarea (Atti 9:28-30);
* da Cesarea va a Tarso (Atti 9:30; 11:25);
* da Tarso va ad Antiochia (Atti 11:25-26);
* da Antiochia va in Giudea (Atti 11:29-30);
* dalla Giudea (Gerusalemme) torna ad Antiochia (Atti 12:25; 13:1);
* parte da Antiochia per il primo viaggio (Atti 13:1-4);
* ritorna ad Antiochia, ed è la fine primo viaggio (Atti 14:26s.);
* dopo il primo viaggio, va a Gerusalemme, per la questione della circoncisione (Galati 2:1).

**In modo più analitico:**

* Paolo sta a Damasco quando Dio lo chiama. Qui inizia a fortificarsi, a predicare e a dimostrare che Gesù è il Cristo (Atti 9:10, 19, 22). Non va a Gerusalemme da quelli che erano apostoli prima di lui, ma subito va in Arabia, poi torna a Damasco (Galati 1:15-17).
* Dopo tre anni Paolo va a Gerusalemme, dove vede solo Cefa e nessuno degli altri apostoli, eccetto Giacomo il fratello del Signore (Galati 1:18-19). Forse questa visita a Gerusalemme è stata quando i Giudei di Damasco fecero un complotto per ucciderlo, e i fratelli lo calarono dal muro in una cesta per farlo fuggire (Atti 9:22-26).
* A Gerusalemme Barnaba prende Paolo con sé, lo presenta agli apostoli, forse a quelli che ancora non lo conoscono. In tale occasione Paolo predica insieme con loro nel nome del Signore e con grande franchezza, ma gli Ellenisti cercano di ucciderlo, così i fratelli lo aiutano a fuggire a Cesarea, poi a Tarso (Atti 9:28-30).
* Nel frattempo la Chiesa di Gerusalemme manda Barnaba ad Antiochia per il gran lavoro che c’è in questa città (Atti 11:22). Barnaba, vedendo la gran mole di lavoro da fare, va a Tarso a cercare Saulo (Atti 11:25; 9:30). I due rimangono in Antiochia a predicare per un anno intero (Atti 11:26).
* Mentre lavorano ad Antiochia, avviene una «gran carestia per tutta la terra», profetizzata da un profeta venuto ad Antiochia da Gerusalemme, di nome Agabo (Atti 11:27). In seguito a tale carestia i Cristiani di Antiochia decidono di mandare una sovvenzione ai fratelli della Giudea, proprio per le mani di Barnaba e Saulo (11:29-30). Compiuta la loro missione, tornano ad Antiochia da Gerusalemme (Atti 12:25). Pertanto non sembra essere questa la volta cui Paolo si riferisce con i «quattordici anni dopo»; anche perché questa fu una missione per portare un aiuto economico ai fratelli della Giudea.
* Tornati ad Antiochia, Paolo e Barnaba, sono mandati dallo Spirito Santo, a evangelizzare e compiono il primo viaggio di predicazione (inizio viaggio, Atti 13:4; fine viaggio, Atti 14:26-28). Durante questo giro Paolo e Barnaba predicano e ottengono gran successo fra i Gentili; così avviene che alcuni fratelli tra i Giudei cominciano a insegnare tra i Gentili che se non sono circoncisi secondo il rito di Mosè, non possono salvarsi (Atti 15:1); nasce così una gran controversia fra Paolo, Barnaba e costoro; fu deciso allora che Paolo e Barnaba e altri fratelli andassero a Gerusalemme per trattare la questione (Atti 15:2).
* Questo dovrebbe essere il viaggio fatto da Paolo e Barnaba a Gerusalemme, che è indicato in Galati 2:1. Da notare che la riunione di Gerusalemme per discutere sulla circoncisione avviene dopo il primo viaggio di Paolo e Barnaba fra i Gentili; dopo quindi che i Gentili avevano ricevuto la Parola e non prima. Il viaggio che i due hanno fatto per portare la sovvenzione ai fratelli della Giudea, pur essendo stati anche a Gerusalemme, non può essere considerato in questo contesto anche perché Paolo e Barnaba non erano ancora andati fra Gentili, come poi è avvenuto. Pertanto la frase di Paolo in Galati 2:1, «quattordici anni dopo salii a Gerusalemme», sembra riferirsi proprio all’incontro per trattare la questione della circoncisione con gli altri apostoli e con gli anziani di quella Chiesa. In tal occasione è stabilito che la giustificazione non si ottiene per le opere della Legge, ma per la fede in Cristo Gesù. Se dunque questa è la decisione apostolica perché i giudaizzanti non ubbidiscono? E perché i Galati si fanno ammaliare?

**v. 2- Vi sale per rivelazione ed espone l’Evangelo ai più ragguardevoli.**

* *«E vi salii in seguito ad una rivelazione, ed esposi loro l’Evangelo che io predico fra i Gentili, ma lo esposi ai più ragguardevoli, onde io non corressi o non avessi corso invano»* (2). Paolo sale a Gerusalemme con Barnaba e Tito in seguito ad una rivelazione ed espone il Vangelo, da lui predicato fra i Gentili, in modo privato, ai più ragguardevoli, affinché egli non avesse corso invano. Il suo timore ovviamente è che un’esposizione pubblica dei fatti potrebbe creare una possibile rottura quando non si è a conoscenza del problema. L’esposizione privata e ai più ragguardevoli è assai più proficua ed è probabile che si riferisse agli «apostoli e anziani», come dice anche Luca (Atti 15:1-6).

**v. 3-5- Tito, greco, non deve circoncidersi a causa dei falsi fratelli (3-5).**

* *«Ma neppure Tito, che era con me, ed era greco, fu costretto a farsi circoncidere»* (3). è indicativo che Paolo conduce con sé Tito e lo fa notare. Tito è l’esempio tipico di un Cristiano che: proviene dal Gentilesimo, non è circonciso e non deve circoncidersi! Invece quando si tratta di Timoteo, Paolo lo fa circoncidere. Per quale ragione? Timoteo è di madre giudea (Atti 16:1-3). Le circostanze sono diverse: far circoncidere Tito significa cedere ai principi di libertà del Vangelo e dar ragione ai giudaizzanti; aver fatto circoncidere Timoteo significa non avergli chiuso la porta verso i Giudei, i quali lo avrebbero rifiutato a priori e non lo avrebbero ascoltato sapendo che era incirconciso!
* *«E questo a cagione dei falsi fratelli, introdottisi di soppiatto, i quali si erano insinuati fra noi per spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, col fine di ridurci in schiavitù»* (4). Perché tutti questi problemi? A causa di falsi fratelli (giudaizzanti), che si fingono buoni Cristiani, mentre in realtà sono «nemici della croce di Cristo» (Filippesi 3:18; 2 Corinzi 11:13). Questi s’introducono fra i Cristiani, spiano la loro libertà e, in ogni tempo, cercano di ridurli di nuovo sotto la schiavitù della Legge e quindi del peccato. Essi s’introducono fra i Cristiani ma per trovare la via più facile per sconfiggerli.
* *«Alle imposizioni di costoro noi non cedemmo neppure per un momento, affinché la Verità del Vangelo rimanesse ferma tra voi»* (5). Alle imposizioni di costoro Paolo e fratelli non cedono, nemmeno per un momento, affinché la verità del Vangelo rimanga ferma. Non si tratta di fratelli deboli ma falsi. Non si deve cedere alle imposizioni dei falsi fratelli, altrimenti la Verità è mutilata e i Cristiani sono frodati della salvezza! Vero è che gli infedeli quando non trovano motivazioni per deviare gli altri dalla Verità, si rifugiano nella maldicenza; così fecero con Paolo i giudaizzanti di ieri definendolo falso apostolo, così fanno i falsi cristiani di oggi; ma in ogni caso non bisogna cedere per non compromettere Verità e salvezza!

**v. 6-10- I ragguardevoli riconoscono Paolo come apostolo.**

* *«Ma quelli che godono di particolare considerazione (quali già siano stati a me non importa; Iddio non ha riguardi personali), quelli, dico, che godono maggior considerazione non m’imposero nulla di più»* (6); *«anzi, quando videro che a me era stata affidata la evangelizzazione degli incirconcisi, come a Pietro quella de’ circoncisi»* (7); *«poiché Colui che aveva operato in Pietro per farlo apostolo della circoncisione aveva anche operato in me per farmi apostolo de’ Gentili»* (8); *«e quando conobbero la grazia che m’era stata accordata, Giacomo e Cefa e Giovanni, che son reputati colonne, dettero a me ed a Barnaba la mano d’associazione perché noi andassimo ai Gentili, ed essi ai circoncisi»* (9); *«soltanto ci raccomandarono di ricordarci dei poveri; e questo mi sono studiato di farlo»* (10). Così quelli che hanno particolare considerazione, non impongono a Paolo nulla di più. Nulla può essere insegnato, rivelato o imposto, a chi ha già ricevuto la rivelazione dall’Artefice e Autore in assoluto della stessa. Quelli ritenuti i «più ragguardevoli», cui Paolo fa l’esposizione privata (v.2), nulla impongono a Paolo, poiché la rivelazione da lui ricevuta viene direttamente da Cristo (1:12; Efesini 3:3-5). La predicazione affidata a Paolo fra gli incirconcisi è la stessa affidata a Pietro fra i circoncisi. Gli apostoli, colonne della Chiesa, parlando con Paolo si avvedono dell’autenticità della rivelazione da lui esposta e nulla vi aggiungono, né vi tolgono. Anzi, quando Giacomo, Cefa e Giovanni (reputati colonne), si rendono conto della «grazia che era stata accordata» a Paolo, danno a lui e a Barnaba la «mano di associazione». La «mano d’associazione», non è un compromesso, ma il segno di un patto basato sull’armonia della stessa rivelazione, come a suggellare che predicano la stessa dottrina, procedente dalla medesima Fonte. Soltanto decidono di dividersi meglio i compiti: Paolo e Barnaba agli incirconcisi, Pietro e gli altri ai circoncisi.

**Paolo non considerato apostolo riprende Pietro riconosciuto apostolo (11-21)**

**v. 11-14- Pietro ripreso duramente da Paolo per comportamento ipocrita e anti-dottrinale.**

* *«Ma quando Cefa fu venuto ad Antiochia, io gli resistei in faccia perché egli era da condannare»* (11). «*Difatti, prima che fossero venuti certuni provenienti da Giacomo, egli mangiava coi Gentili; ma quando costoro furono arrivati, egli prese a ritrarsi e a separarsi per timor di quelli della circoncisione»* (12). *«E gli altri Giudei si misero a simulare anch’essi con lui; talché perfino Barnaba fu trascinato dalla loro simulazione»* (13).Non sappiamo il motivo per cui Pietro va in Antiochia. Comunque, in base agli accordi presi nella riunione apostolica di Gerusalemme, Pietro tratta e mangia liberamente con i Cristiani provenienti dai Gentili. Quando, però, giungono alcuni giudaizzanti da Gerusalemme, che ritengono la Legge di Mosè ancora valida (la purità legale, la separazione dai Gentili), Pietro pensa di adeguarsi alla loro “idea” e prende a ritirarsi dai Cristiani di estrazione Gentile. In tal modo egli simula (manifesta sentimenti e intenzioni non vere) i propri sentimenti a se stesso, agli altri e a Dio, agendo contrariamente alle decisioni prese precedentemente nella riunione apostolica, che erano state approvate da Dio.
* *«Ma quando vidi che non procedevano con dirittura rispetto alla verità del Vangelo, io dissi a Cefa in presenza di tutti: Se tu, che sei Giudeo, vivi alla Gentile e non alla giudaica, come mai costringi i Gentili a giudaizzare?»* (14). L’atteggiamento di Pietro compromette la dottrina, è un fatto gravissimo! Tutti, anche Barnaba, sono trascinati nella simulazione di Pietro; ma Paolo, vedendo che non procedono secondo il Vangelo, alla presenza di tutti riprende Pietro che è da condannare, affinché tutti comprendano, come si deve camminare secondo il Vangelo. Ecco il rimprovero di Paolo a Pietro:

1. *«Se tu che sei Giudeo, vivi alla Gentile e non alla giudaica...»; («Se tu che stai sotto la Legge di Mosè, vivi libero dai legami della Legge...»);*
2. *«Come mai costringi i Gentili a giudaizzare?»; (Come mai costringi i Gentili a vivere sotto i legami della Legge?).*

* Pietro era Giudeo, ma essendo ora Cristiano vive libero dalla Legge (cioè alla Gentile!); poi, con il suo atteggiamento sprona i Gentili a vivere sotto i legami della Legge! Questo era il senso dell’imporre la circoncisione e altre pratiche della legge mosaica (Atti 15:7-10)!

**v. 15-19 - Non si è giustificati dalla legge, ma solo per mezzo della fede in Cristo Gesù.**

* *«Noi che siamo Giudei di nascita e non peccatori di fra i Gentili»* (15), *«avendo pur nondimeno riconosciuto che l’uomo non è giustificato per le opere della legge ma lo è soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù, abbiamo anche noi creduto in Cristo Gesù al fine di essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della legge; poiché per le opere della legge nessuna carne sarà giustificata»* (16). Paolo continua a dimostrare la differenza tra la legge e la fede: noi Giudei -dice- ci definiamo non peccatori, e nello stesso tempo consideriamo i Gentili peccatori. Però abbiamo riconosciuto che l’uomo non è giustificato per le opere della legge, bensì per la fede in Cristo. Così anche noi Giudei, che ci consideriamo non peccatori, abbiamo dovuto riconoscerci tali, quando? Quando abbiamo capito che la Legge non può giustificarci e che ci avrebbe lasciati nel peccato; così abbiamo deciso di tagliare con essa (separarci) e affidarci a Cristo per essere giustificati per mezzo della fede in Lui.
* *«Ma se nel cercare d’esser giustificati in Cristo, siamo anche noi trovati peccatori, Cristo è egli un ministro di peccato? Così non sia»* (17). Ma nel cercare di essere giustificati in Cristo - continua Paolo - possiamo esser trovati ancora peccatori: come può accadere ciò? Siamo trovati peccatori se dopo esserci liberati dalla schiavitù della legge, ritorniamo a cercare la giustificazione per mezzo delle sue opere. In tal caso Cristo non giova a nulla, il peccato non è tolto e Cristo si fa passare per ministro di peccato (17)! Così non sia, dice Paolo! Ed è vero!
* *«Perché se io riedifico le cose che ho distrutte, mi dimostro trasgressore»* (18*).* Riedificare la legge significa trasgredire la volontà di Dio. Ritornare alla legge è ritornare al peccato. Perché se io riedifico le cose che ho distrutto (la Legge non è essa stata abolita - Colossesi 2:14?); se io rimetto su quel Patto cancellato, non torno a essere un peccatore senza speranza.
* *«Poiché per mezzo della legge io son morto alla legge per vivere a Dio» (*19). Morire alla legge è separarsi da essa. Per mezzo della Legge io sono morto (separato da Dio) e condannato nei peccati; è la legge che causa tale separazione e condanna. La Legge impone precetti: per essere approvato da Dio con la legge, o ubbidisco completamente e perfettamente, o muoio. Ora se la legge stessa mi separa da Dio, per quale ragione io dovrei (vorrei) tornare a essa? Se io torno a essere sottoposto alla legge, significa che voglio restare peccatore e spiritualmente morto. Se, invece, «muoio alla legge», indica che voglio «vivere a Dio». Semplificando: separato dalla legge = unito a Dio; separato da Dio = unito alla legge (al peccato).

**v. 20- Cristo ha inchiodato la legge. Chi muore nel battesimo inchioda anche lui quella legge e vive in Cristo.**

* *«Sono stato crocifisso con Cristo, e non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figliuol di Dio il quale m’ha amato, e ha dato sé stesso per me»* (20).Crocefisso con Cristo, affinché non sia io a vivere, ma Cristo che vive in me, dice Paolo. La croce di Cristo ha inchiodato la Legge e il peccato che essa imputa. Bloccata la legge, annullato il peccato, reso inefficace l’accusatore, l’uomo è libero di vivere ma in Cristo Gesù. Paolo (l’uomo) che muore nel battesimo inchioda anche lui quella Legge sulla croce di Cristo, e da quel momento comincia veramente a vivere; a vivere la vita nella fede in Cristo! Non si vive in Dio se non si è crocefissi con Cristo, perché solo la croce di Cristo abbatte quel muro che separa da Dio. La vita di Paolo, dopo il battesimo, è dovuta all’unione con Cristo. Cristo vive in Paolo, nel senso che Cristo ora dirige Paolo con la sua Parola. Ogni Cristiano dovrebbe vivere in Cristo, seguendone l’esempio, ubbidendo ai suoi consigli, facendo proprie le parole di vita.

**v. 21- La grazia si annulla se si torna alla legge.**

* *«Io non annullo la grazia di Dio; perché se la giustizia si ottiene per mezzo della legge, Cristo è dunque morto inutilmente» (21).* Giovanni scrive che «la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Cristo» (Giovanni 1:17). La grazia di Dio è concessa solo per mezzo di Cristo, ascoltando e ubbidendo alla sua Parola. Se Paolo crede, vive e ubbidisce a Cristo, non annulla la grazia, anzi, la valorizza in pieno. Evidentemente qualcuno lo accusava di annullare la grazia di Dio non facendo la circoncisione. La grazia di Dio invece si annulla quando si pensa e crede di ottenere la giustizia di Dio tramite le opere della legge. Allora, a tal punto, Cristo è morto invano. Questo volevano, e vogliono, i giudaizzanti antichi e moderni!

**LETTERA AI GALATI**

**Capitolo 3**

**I Galati dopo aver ubbidito a Cristo, tornano alla legge (1-5)**

**v. 1 - I Galati sono insensati se abbandonano Cristo e tornano indietro.**

* *«Galati insensati, chi vi ha ammaliai, voi, dinanzi agli occhi dei quali Gesù Cristo crocefisso è stato ritratto al vivo?»* (1). Il termine “insensato” significa «persona scarsa di senno, intendimento, giudizio». L’insensatezza dei Galati è dovuta al loro ritorno alla legge. Soltanto l’uscita di “senno” può spiegare il loro abbandono del Cristo crocefisso, che Paolo ha predicato così vividamente, che l’ha come «ritratto al vivo», dinanzi ai «loro occhi». Chi ha ammaliato i Galati? Il verbo “ammaliare” significa «incantare, stregare, affascinare, piacere al punto da disattivare la resistenza altrui». I Galati si comportano come persone stregate, uscite fuori dalla razionalità. Com’è possibile farsi confondere dagli “ingannatori” di turno, dopo aver ascoltato, accettato e fatto proprio il Messaggio del Vangelo, che dimostra con assoluta limpidezza, sia la persona di Gesù, sia i suoi messaggi? Il ritorno alle pratiche della legge annulla l’efficacia della morte di Cristo.
* Molti Cristiani di oggi, che ascoltano le innovazioni dei “modernisti”, stanno sullo stesso piano d’insensatezza dei Galati di quel tempo. Perché oggi molti Cristiani, dopo essere fuggiti dalle contaminazioni dottrinali di un mondo tenebroso, accettando il Cristo risorto, tornano ai vecchi sistemi pagani vanificando il sacrificio di Cristo? Non è anche questo un vivere con scarso senno e intendimento? Essere “insensati”, spiritualmente parlando, significa andare incontro alla morte seconda, quella con cui ci giochiamo la situazione eterna dell’anima!

**v. 2 - Riflettano, se le benedizioni dello Spirito sono dalla legge o per la fede in Cristo.**

* *«Questo soltanto desidero sapere da voi: Avete voi ricevuto lo Spirito per le opere della legge o per la predicazione della fede?*  (2). Per farli riflettere sull’inganno ricevuto, Paolo cerca di ricondurli ai ragionamenti che lui ha già fatto con loro, quando li ha condotti a Cristo. Vale a dire che le benedizioni dello Spirito, la possibilità di fare dei miracoli, sono realtà che ricevono per via delle opere della legge o per la predicazione della fede? è veramente strano che essi stiano tornando a ciò che nulla può dare, cioè alla legge, dopo aver assaporato la bellezza, la grandezza, l’essenza e l’importanza delle benedizioni offerte dallo Spirito.
* Chi è lo Spirito? è ovvio che al tempo della legge, lo Spirito non si era ancora manifestato, così come anche la persona di Gesù Cristo era un mistero. La venuta di Cristo ha svelato al mondo molti lati di Dio e uno di questi è proprio la persona, l’opera e la Deità dello Spirito Santo. In quale modo si «riceve la Spirito»? Il Vangelo, predicato oralmente poi scritto, è opera dello Spirito Santo; accettando il Vangelo si «riceve» lo Spirito (Giovanni 14:26; 15:26-27; 16:13). Il Cristiano nasce col Vangelo, quindi dallo Spirito (Giovanni 3:3-5; 1 Corinzi 12:13). Chi segue il Vangelo «cammina secondo lo Spirito» (Galati 5:16). Chi si fa guidare dalla Parola «è condotto dallo Spirito» (Galati 5:18). Chi è in comunione col Padre e col Figlio lo è anche con lo Spirito (2 Corinzi 13:13; Filippesi 2:1). Chi vuole confrontarsi con la Verità deve avere «l’attestazione dallo Spirito» (Romani 8:16). Chi «semina per lo Spirito» (Galati 6:8), produce i «frutti dello Spirito» (Galati 5:22), diventa «partecipe dello Spirito Santo» (Ebrei 6:4). Queste sono solo alcune delle indicazioni del Vangelo che dimostrano in quale modo, si riceve lo Spirito Santo. E ciò non era assolutamente possibile durante il periodo della legge. La domanda di Paolo è per farli riflettere: «Avete ricevuto lo Spirito (con tutte le benedizioni incluse) tramite la legge, o per la fede?». La risposta dovrebbe essere ovvia, altrettanto la decisione da prendere.

**v. 3,5 - Sono così insensati? Hanno iniziato con lo Spirito, ora tornano alla carne?**

* *«Siete voi così insensati? Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete raggiungere la perfezione con la carne?»* (3). Hanno cominciato con lo Spirito e ora vogliono raggiungere la perfezione con la carne. Essi stanno applicando l’idea insegnata dai giudaizzanti, vale a dire che la perfezione non si può ottenere senza la circoncisione, elemento fondamentale (per loro) proveniente dalla legge mosaica da aggiungere al Cristianesimo. Ripristinare, nel periodo della Verità e della luce, anche un solo elemento della Vecchia legge, significa tornare alle tenebre spirituali, al periodo buio, infruttifero e senza speranza. Com’è possibile pensare di far bene quando si comincia con lo Spirito e si finisce con la carne? Quando si è vista la luce della «Stella mattutina», come si fa ad accontentarsi della luce lunare? Quando si è gustata la libertà, come si può tornare sotto il giogo di un sistema che non offre alcuna speranza di libertà dal peccato (Atti 15:7-10)? Quando si è gustata la vera dottrina com’è possibile farsi incantare da quella falsa?
* *«Colui che vi somministra lo Spirito ed opera fra voi dei miracoli, lo fa Egli per la via delle opere della legge o per la predicazione della fede?»* (5). In sostanza il discorso è questo: i Galati convertiti al Cristianesimo, hanno ricevuto lo Spirito Santo (prova evidente della loro giustificazione) dalla loro fede in Cristo e non dalle opere della legge, che probabilmente neanche hanno conosciuto! La «stoltezza» sta nel fatto che dopo aver iniziato bene, vogliono continuare male e ottenere la perfezione con le dottrine terrene. Quanti Cristiani cominciano con lo Spirito, praticando solo ciò che è scritto e poi vogliono raggiungere la giustificazione mediante dottrine, tradizioni, istituzioni umane, e via dicendo? Soltanto gli insensati possono tanto! E nel mondo non sono poi molti quelli che hanno senno da vendere!

**v. 4 - Le sofferenze in Cristo sono state vane quando si torna indietro.**

* *«Avete voi sofferto tante cose invano? Se pure è proprio invano?»* (4). Se i Galati si fanno trascinare nell’errore allora tutte le sofferenze del passato, le hanno patite inutilmente! Se uno patisce per Cristo, non è una sofferenza vana, però lo diventa se alle sofferenze si aggiunge l’infedeltà. Gesù include la possibilità della sofferenza dovuta alla persecuzione nella vita di ogni Cristiano, ma nel frattempo promette futura gioia e allegrezza nel superamento delle prove: «Beati i perseguitati per cagione di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi oltraggeranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per cagione mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli» (Matteo 5:10-11).
* Quando i Cristiani (di ieri e di oggi) si danno a praticare un “vangelo pervertito”, ogni gioia in Cristo sfuma, ogni allegrezza si allontana, ogni benedizione si perde, ogni sofferenza è stata vana! I Galati hanno sofferto, molti Cristiani hanno patito e soffrono per Cristo, però tutte le persecuzioni sono senza alcun profitto, quando si abbandona il Vangelo di Cristo per affidarsi a un “vangelo” modificato e rapportato all’immagine dell’uomo. Tutto diventa inutile quando si va nell’apostasia. A cosa vale aver passato tutte le sofferenze precedenti se poi si abbandona Cristo, per ritornare alle opere della legge, o alle opere del cattolicesimo, o alle opere del liberalismo religioso? Se un Cristiano soffre per Cristo, è opera buona, ma se si stanca di soffrire e accetta le condizioni errate, tutto è perduto!

**Da Abramo viene l’esempio che la giustificazione è per fede e non per le opere della legge (6-14)**

**v. 6-8 - Abramo riceve l’eredità per fede. Noi riceviamo l’eredità con la stessa fede.**

* «Siccome *Abramo credette a Dio e ciò gli fu messo in conto di giustizia, riconoscete anche voi che coloro i quali hanno la fede sono figlioli di Abramo»* (6; Genesi 15:6; Romani 4:3). Quando Abramo ricevette da Dio questa promessa? Quando era incirconciso! Pertanto non fu la circoncisione, bensì la fede ubbidiente, durante il periodo dell’incirconcisione, che fece ottenere ad Abramo la giustificazione (Romani 4:9-12)! I giudaizzanti invece affermavano che per essere figli di Abramo occorreva circoncidersi. La loro convinzione non era quella di togliere Gesù Cristo e il «sistema della fede», bensì che tale metodo non era perfetto e completo senza l’integrazione della circoncisione e della legge (Atti 15:1). Oggi sono molti a comportarsi nello stesso modo. L’intenzione di tanti religiosi odierni non è togliere il «sistema della fede in Cristo», ma di adattarlo e conformarlo alle esigenze umane, alle idee dei tempi moderni. Ed ecco nascere nuove dottrine, nuove denominazioni, altre correnti di pensiero religioso!
* *«Riconoscete anche voi che coloro i quali hanno la fede sono figlioli di Abramo»* (7). Bisogna sapere «riconoscere», che «figlioli di Abramo» sono quelli che hanno lo stesso tipo di fede del patriarca, sono quelli che si fanno guidare dallo Spirito (Romani 8:14). Figlioli di Abramo non sono, invece, quelli che pur appartenenti alla stirpe cercano di essere giustificati tramite la perfetta ubbidienza alla legge; neanche lo sono tutti i religiosi del mondo solo perché tali; non lo sono quelli della fede che esplode all’improvviso senza conoscenza, o quelli della fede prodotta da ammaliatori e ingannatori di turno, o quelli dalla fede che dice solo «io credo», senza essere dimostrata con i fatti, come quella dei “demoni” (Giacomo 2:19).
* *«E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i Gentili per la fede, preannunziò ad Abramo questa buona novella: In te saranno benedette tutte le genti»* (8). Dio ha preannunziato la giustificazione per i Gentili facendo la promessa ad Abramo, durante il tempo della sua incirconcisione. Perché dunque i giudaizzanti si oppongono alla salvezza per i Gentili, pretendendo che essi osservino la circoncisione? Non sapevano essi leggere nelle Sacre Scritture il proposito divino? Il patriarca, invece, fu fedele per tutta la vita alla promessa. Egli aveva la fede che agisce, che si muove, che non discute, né si ribella ai metodi del Creatore; la fede che prende Dio in parola e lo serve con umiltà e gratitudine anche attraverso le prove, le persecuzioni, le sofferenze. È quella la fede che salva, che giustifica, perché dimostra di amare Dio, con ubbidienza umile e non per imposizione legale! È la fede che salva, dunque, tutti quelli che prendono Dio sul serio e lo servono umilmente, siano essi Giudei, o Gentili; i quali formeranno quel popolo unico di salvati, che verranno da tutte le nazioni, proprio come promesso (Genesi 17:5; 12:3).

**v. 9-12 - Con la fede eredi della promessa, con la legge eredi della maledizione.**

* *«Talché coloro che hanno la fede, sono benedetti col credente Abramo*» (9). Abramo è stato giustificato per fede? Così lo sono quelli che hanno la fede simile alla sua. Abramo non fu giustificato per la circoncisione, o per l’ubbidienza alla legge (che, tra l’altro non era ancora stata data!). La legge impedisce la giustificazione, lascia il peccatore nella schiavitù del peccato e condanna all’eterna punizione (Romani 7:23). Solo in Cristo è possibile evitare la condanna, ma per essere «in Cristo» non è possibile fare come meglio si crede, mutando le coordinate dettate dalla misericordia divina (Romani 8:1)!
* *«Poiché tutti coloro che si basano sulle opere della legge sono sotto maledizione; perché è scritto: Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per metterle in pratica!»* (10). Tutti coloro che voglio risolvere il problema del peccato con la legge, resteranno schiavi del male. Se la fede rende eredi della «promessa», la legge rende eredi della «maledizione» (10). Se dipendesse dalla legge, tutti sarebbero sotto maledizione poiché nessuno è stato, ed è, in grado di ubbidirla «tutta» alla perfezione.
* *«Ora che nessuno sia giustificato per la legge dinanzi a Dio, è manifesto perché il giusto vivrà per fede»* (11; Habacuc 2:4). Pertanto, chi prende in considerazione tutto il consiglio divino, lo mette in pratica, ubbidisce per fede, sarà «reso giusto dalla fede» che ha, tramite il sacrificio di Cristo e avrà vita eterna (Atti 20:27).
* *«La legge non si basa sulla fede; anzi essa dice: Chi avrà messo in pratica queste cose vivrà per esse»* (12). Legge e fede sono in antitesi, non sono compatibili. La legge fa agire per paura; la fede fa agire per amore. La legge per giustificare esige ubbidienza assoluta, neanche un solo punto può essere violato (Deuteronomio 27:26; Giacomo 2:10). Con la fede, pur peccando, si può essere perdonati, riconoscendo il proprio peccato (1 Giovanni 2:1-2).

**v. 13-14 - La legge è rimossa solo da Chi è più grande di essa.**

* *«Cristo ci ha riscattato dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: Maledetto chiunque è appeso al legno), affinché la benedizione di Abramo venisse sui Gentili in Cristo Gesù, affinché ricevessimo, per mezzo della fede, lo Spirito promesso»* (13-14). Cristo ci ha «ricomprati a prezzo di riscatto», pagato col sacrificio (1 Corinzi 6:20). Gesù è stato messo a morte come gli sarebbe accaduto se avesse trasgredito la legge. Egli, facendosi carico della punizione per i peccati altrui, non divenne personalmente responsabile del peccato. La legge poteva essere tolta soltanto da qualcuno più grande di lei, cioè Cristo. Egli è diventato «maledizione» subendo l’effetto della legge, pagando il riscatto per tutti e per mezzo suo la «benedizione di Abramo è venuta sui Gentili» (14). Ha portato, però, il peso dei nostri peccati, ha inchiodato la legge sulla croce, affinché tutti possano ricevere «lo Spirito promesso», utile per ottenere giustizia, grazia e perdono, per mezzo della fede (1 Pietro 2:24).

**Differenza tra promessa e la legge (15-18)**

**v. 15-17 - La promessa è il patto del giuramento e non si annulla con la legge.**

* *«Fratelli, io parlo secondo le usanze degli uomini: Un patto che sia stato validamente concluso, sia pur un patto d’uomo, non si annulla o vi aggiunge alcun che»* (15). Anche parlando secondo le usanze degli uomini, un patto fatto, concluso e firmato, nessuno può annullarlo, né modificarlo. Dio ha stabilito con Abramo il patto basato «sulla promessa» di salvezza universale. Un patto che è stato fatto nella Progenie di Abramo, cioè Cristo, è perpetuo. Poi per mezzo di Mosè, Dio ha fatto un patto basato «sulla legge», contrattuale. Paolo vuole confermare che la «promessa» è il patto di Dio che si realizza in Cristo e reca la giustificazione. Una volta stabilito il patto eterno (di promessa) non si può modificare da nessuna delle due parti. La salvezza dell’uomo perciò si basa sul patto originale, che non va modificato. La legge (contratto temporaneo), non può render vana la promessa, né può sostituirla, né può annullarla!
* *«Ora le promesse furono fatte ad Abramo e alla sua progenie, che è Cristo» (16).* La promessa fu fatta ad Abramo e «alla sua progenie», cioè Cristo (Genesi 12:3; 12:7; 17:7; 22:18; 24:7). Da notare la superiorità della «promessa» sulla «legge»: nel primo sistema, se l’uomo pecca, la promessa rimane valida, proprio perché è una realtà «donata» e non dipende da contratto; nel secondo sistema se l’uomo pecca il contratto si rompe, poiché è stato violato. È Ovvio che per la nostra salvezza solo la «promessa» è il sistema valido!
* *«Ora un patto (di promessa) già stabilito da Dio, non può essere annullato da una legge che è venuta quattrocento trent’anni dopo»* (17). Pertanto la domanda che nasce spontanea è: se Dio ha fatto la «promessa» e poi ha dato la «legge», significa che l’ultima (contratto) abolisce la prima (grazia)? Se il testamento di un uomo, una «volta che è stato validamente concluso», non può essere annullato, quanto meno può esserlo un Patto (promessa) che Dio ha convalidato per sempre! La promessa è il patto eterno di Dio e non può essere annullato dalla legge che venne quattrocento trent’anni dopo, data per altri motivi e non per la salvezza!

**v. 18 - Per l’eredità, promessa e legge non sono compatibili: o una o l’altra.**

* *«Perché, se l’eredità viene dalla legge, essa non viene più dalla promessa; ora ad Abramo Dio l’ha donata per via di promessa»* (18). Difatti, o l’eredità viene dalla promessa, o dalla legge! Se viene dalla legge, allora la promessa è vanificata! Da dove viene quindi? Dio ad Abramo l’ha donata per via di promessa. Difatti la legge non fece mai parte del patto di Dio con Abramo. I due termini «legge» e «promessa» già spiegano la loro differenza qualitativa in relazione all’uomo: «legge», dà l’idea della precettistica, se sbagli paghi le conseguenze; «promessa», dà l’idea di ricevere qualcosa come dono. Ecco dunque che la salvezza Dio l’ha donata per promessa, che non solo è sempre valida, ma è anche necessaria per ottenere la giustificazione (vedi Romani 4:4-5)!

**Utilità della legge nel piano di salvezza (19-29)**

**v. 19 - La legge è il “sistema” per far conoscere il peccato e stimolare il ravvedimento.**

* *«Che cosa è dunque la legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, finché venisse la progenie alla quale era stata fatta la promessa»* (19). Bene, «perché, Dio ha dato la legge»? Se questa non serve alla salvezza, perché è stata data e dopo la promessa? Che cosa è la legge? Se l’eredità non dipende dall’osservanza della legge, qual è l’utilità della legge? Essa fu aggiunta (alla promessa) per essere in vigore fino alla venuta della «progenie», cioè Cristo. La legge è stata costituita come contratto, come ponte, fra la promessa fatta ad Abramo e la sua realizzazione in Cristo. In questa funzione di collegamento la legge ha avuto la sua grande importanza. Doveva far conoscere il peso, la gravità, la responsabilità del peccato. Doveva far da tutore. Doveva far sentire il bisogno del ravvedimento, la necessità della conversione, l'importanza della giustificazione! Infatti, in altre scritture Paolo dice: «Mediante la legge è data la conoscenza del peccato» (Romani 3:20); e ancora: «Che diremo dunque? La legge è essa peccato? Così non sia; anzi io non avrei conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge; poiché non avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non concupire» (Romani 7:7). Essa doveva già far sentire all’uomo il bisogno di prepararsi a incontrare il Padre.

**v. 19b-20 - L’inferiorità della legge, rispetto alla promessa, si dimostra anche da chi l’ha divulgata.**

* *«La legge fu promulgata per mezzo di angeli, per mano di un mediatore.* (19b). La legge è stata promulgata, tramite servitori: gli angeli e un mediatore. In altri passi del Vangelo si dimostra che gli scrittori hanno riferito della partecipazione di questi servitori nella promulgazione della legge: «Questi (Mosè) è colui che nell’assemblea del deserto fu con l’angelo che gli parlava sul monte Sinai» (Atti 7:38); «Voi che avete ricevuto la legge promulgata dagli angeli» (Atti 7:53); «Se la parola pronunziata per mezzo di angeli si dimostrò ferma…» (Ebrei 2:2).
* *Ora, un mediatore non è un mediatore di uno solo; Dio, invece, è uno solo» (*20). Questo concetto, invece, indica che la promessa è stata fatta direttamente da Dio. Dalla statura del divulgatore si nota la differenza della realtà promulgata: da una parte Dio che annunzia la promessa per tutti e lo fa direttamente ad Abramo; dall’altra dei servitori che trasmettono la legge solo per un popolo. Ora se un «mediatore non è mediatore di uno solo», indica che egli sta sempre tra «due parti», per fare la mediazione. Pertanto un’istituzione (legge) dove Dio fa uso di un mediatore per comunicare con la «controparte», è sicuramente «inferiore», «meno nobile», di un’altra istituzione (promessa di grazia), dove Dio, invece, «è uno solo» a fare da Garante, «è uno solo» a parlare direttamente al popolo (Ebrei 1:1-2). Gli angeli, Mosè stesso, sono stati soltanto degli strumenti usati da Dio, per trasmettere una legge che doveva fare solo da «tutore», da «pedagogo», affinché la promessa potesse realizzarsi. Cerchiamo di vedere:

1. Dio direttamente ad Abramo fece la «promessa» e non un «contratto». La promessa non si annulla, nel caso una delle due parti (l’uomo) viene meno all’impegno preso; perché essa si basa sulla grazia che Dio elargisce sotto giuramento e non muterà il suo disegno salvifico (Ebrei 6:15-17). Così la promessa non è esposta ad alcun pericolo di essere annullata, essa ha valore assoluto, immutabile, eterno e Dio ne è il Garante.
2. La legge, invece, data tramite servitori, era un contratto che impegnava due parti: Dio e l’uomo. Qui nel caso che una delle due parti (uomo) fosse venuta meno all’impegno, avrebbe causato la rottura del patto, come in realtà è avvenuto (vedi con l’esempio del matrimonio).

* Perciò la «promessa» (dono) è superiore al «contratto», perché essa rimane valida, pur se l’uomo pecca, e continua a garantire al ravveduto la libertà dalla schiavitù del peccato. Gli Ebrei mettendo la legge sopra la promessa si auto-negano la libertà dalla legge e restano nella schiavitù del peccato. Analoga situazione oggi per chi non riconosce Cristo come unico e immutabile Liberatore!

**v. 21 - La legge non è contraria alla promessa, ma non fa ottenere giustizia e non produce la vita.**

* *«La legge è dunque contraria alle promesse di Dio? Così non sia; perché se fosse stata data una legge capace di produrre la vita, allora sì, la giustizia sarebbe venuta dalla legge»* (21). La legge non è contraria alle promesse di Dio, bensì essa ha avuto delle finalità ben precise, importanti, ma limitate nel tempo. La legge non era stata data per «produrre la vita spirituale in Dio», pertanto metterla sullo stesso piano della promessa, significa non riconoscere le motivazioni per cui è stata data, e non comprendere la differenza sostanziale che essa ha rispetto alla promessa. La legge sarebbe stata in contrasto con la promessa se avesse avuto un valore definitivo. E ciò sarebbe stato se avesse garantito la giustificazione e la grazia. Ma Dio ha dato la legge, per motivi complementari e temporanei, ed essa avrebbe cessato la propria funzione al tempo del compimento della promessa. Nel passo seguente si può vedere chiaramente qual è stata un’altra funzione specifica della legge.

**v. 22-23 - La legge è la prigione del peccatore, fino a quando egli se ne libera in Cristo.**

* *«Ma la Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto peccato, affinché i beni promessi alla fede in Gesù Cristo fossero dati ai credenti»* (22). Questo passo indica che la legge è vista come un sorvegliante ferreo e minaccioso che tiene rinchiuso l’uomo come in prigione. Il rinchiudere «ogni cosa sotto peccato», dà l’idea della «schiavitù» ma anche della «custodia», per proteggere i peccatori dall’autodistruzione, che si sarebbe verificata se non vi fosse stato il freno e il controllo di una precettistica capace, almeno, di limitare i danni fino alla venuta del Salvatore. Pertanto, tenere l’uomo fermo con dei precetti, era per non farlo degenerare e deviare completamente nell’eterno nulla. La legge lo avrebbe reso consapevole dei propri peccati, gli avrebbe dimostrato che è perduto, gli avrebbe rivelato la necessità di un Salvatore (Romani 3:9, 23). Questi sono stati alcuni dei compiti svolti dalla legge, nella quale «*eravamo tenuti rinchiusi in custodia*», in «*attesa della fede che doveva essere rivelata*» (23), la quale avrebbe fatto «*ottenere i beni in Cristo Gesù*» (22b).

**v. 24-25 - La legge è pedagogo che conduce fino a Cristo, non oltre.**

* «*La legge è stata il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinché fossimo giustificati per fede. Ma ora che la fede è venuta, noi non siamo più sotto pedagogo»* (24-25). Pedagogo è chi guida il ragazzo; non è il vero e proprio maestro, ma chi conduce al maestro. Paolo ha ripreso tale figura dal mondo greco-romano, dove uno schiavo, a servizio del proprio padrone, vigilava sul fanciullo, lo accompagnava a scuola, ne esigeva l’esecuzione dei compiti. Una figura abbastanza odiosa e contraria al giovane, fin quando questo non fosse diventato maggiorenne. La legge ha svolto la funzione di pedagogo e nelle proprie caratteristiche di “schiavitù” ha guidato l’uomo fino al Maestro, Cristo, accompagnandolo, aiutandolo, riprendendolo, correggendolo. Un percorso transitorio ma necessario, affinché il Maestro avesse avuto la strada spianata, a un insegnamento più proficuo.

**v. 26-27 - Ora, con la fede, il battesimo e l’ubbidienza, tutti possono essere figli di Dio.**

* *«Siete tutti figlioli di Dio, per la fede in Cristo Gesù. Poiché voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo»* (26-27). Paolo specifica che tutti, anche i Gentili convertiti, possono essere liberati dalla schiavitù del peccato e consegnati a Cristo, per essere figli di Dio per la fede. Tutti ora possono appartenere alla Famiglia divina, rivestendosi di Cristo nel battesimo. Il vestirsi di Cristo indica calarsi nei Suoi panni, assimilare le Sue caratteristiche, imparare da Lui, cominciare a imitarlo nel migliore dei modi e sempre crescendo. Soltanto con la maturità si può comprendere pienamente l’uguaglianza, la libertà per tutti. La maledizione della legge è stata tolta, la benedizione della libertà dal peccato è entrata nel mondo. Non si può essere che profondamente riconoscenti a Dio di questa grande, immensa, smisurata benedizione. Ed è veramente triste non farne uso!

**v. 28-29 – Tutti possono essere adottati e avere l’eredità derivante dalla promessa.**

* *«Non c’è qui né Giudeo né Greco; non c’è né schiavo né libero; non c’è né maschio né femmina; poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. E se siete di Cristo, siete dunque progenie di Abramo; eredi secondo la promessa»* (28-29). Nello stato d’adozione non v’è più alcuna barriera: tutti uno in Cristo. E se si è di Cristo, si è progenie di Abramo, si è eredi secondo la promessa e non secondo la legge come i giudaizzanti avrebbero voluto. È veramente triste cercare una specie di religiosità superiore in una legge, che era solo terrena transitoria, inefficace alla soluzione del problema del peccato. Come tutte le dottrine che anche oggi gli uomini s’inventano, sono transitorie, cambiano, mutano, secondo i personaggi, secondo i tempi, secondo le culture e le società del tempo presente. Utili soltanto a confondere la mente, a offuscare la Verità. Questo Paolo si sta sforzando di far capire ai giudaizzanti, ai Galati di ieri e a quanti oggi che, con altre motivazioni e innovazioni, fanno del tutto per essere strumenti in man di Satana.

**LETTERA AI GALATI**

**Capitolo 4**

**I tempi del piano di salvezza (1-3, 7)**

**v. 1-3 - Nascita – Fanciullezza – Maturità.**

* *«Ora io dico: Fin tanto che l’erede è fanciullo, non differisce in nulla dal servo, benché sia padrone di tutto; ma è sotto tutori e curatori fino al tempo prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo tenuti in servitù sotto gli elementi del mondo»* (1-3). Paolo continua a dimostrare la differenza tra legge e fede facendo il paragone ora tra la fanciullezza e la maturità di un erede. Fino a quando l’erede è fanciullo, benché erede di tutto, è come il servo e deve stare sotto tutore fino al tempo prestabilito dal padre. Paolo ci aiuta a capire il principio con degli esempi.
* Nella natura umana l’uomo ha tre periodi fondamentali:

1)***nascita*** - tempo in cui il genitore fa le promesse al figlio;

2)***fanciullezza*** - tempo in cui il genitore applica la disciplina;

3)***maturità*** - tempo in cui l’erede entra in possesso della propria libertà e dei beni.

* Nella natura spirituale il piano divino ha tre periodi fondamentali:

1)***Nascita****.*È il tempo delle promesse al figlio nato (Genesi 12:1-2). È l’inizio della stirpe, è il tempo in cui Dio fa la promessa della futura eredità.

2)***Fanciullezza****.*È il tempo della legge in cui Dio applica la disciplina, al suo popolo fanciullo (Esodo 19:5-6; 1 Corinzi 13:11).

3)***Maturità****.* È il tempo in cui Dio mette a disposizione la promessa*: «Talché tu non sei più servo, ma figliolo; e se sei figliolo, sei anche erede»* (7). È la promessa fatta al tempo della nascita del popolo, è la certezza della libertà dal peccato per mezzo della fede (Giovanni 8:32).

* Il fanciullo, finché è tale, è tenuto sotto tutore, cioè sotto la legge, ma questo è un periodo che deve necessariamente essere superato, se non si vuole che il figlio rimanga un eterno minorenne. Per tutto questo tempo che vive sotto tutore il fanciullo, pur avendo tutto, non è diverso dal servo.Ora, conoscendo la libertà e i benefici che derivano dal compimento della maggiore età, perché si dovrebbe desiderare di restare sotto tutela? Conoscendo il sistema migliore, adatto a noi, come è possibile voler restare sotto il sistema peggiore inadatto a noi? «Anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo tenuti in servitù sotto gli elementi del mondo» (3). Vi è stato il tempo in cui tutti eravamo (con la legge o senza) sottoposti agli elementi del mondo. Il termine “elementi” indica le realtà «da cui ogni cosa proviene», i «principi fondamentali di una legge, di una scienza, di un’arte, di un’opera», i «principi che compongono i corpi», i «principi per la matematica», i «principi per la religione». Pertanto l’essere «tenuti in servitù sotto gli elementi del mondo», indica essere sottoposti a quei principi che possono essere adatti alla vita fisica, ma non a quella spirituale (Romani 8:15). Per la vita spirituale Dio ha fornito altri «elementi», altri «principi fondamentali», che danno corpo alla «Regola» adatta ad un’esistenza vera, eterna, immutabile, immarcescibile, con Dio (Galati 6:16). La Scrittura stessa ci rivela la differenza sostanziale tra «elementi terreni» ed «elementi spirituali». Osserviamo.

*«Elementi terreni»:*

* Colossesi 2:8 – filosofia umana, vanità ingannatrice, tradizione degli uomini; sono «elementi» su insegnamenti morali, dottrinali, comportamentali, dettati dall’uomo, quindi “del mondo”.
* Colossesi 2:20-23 – non toccare, non assaggiare, non maneggiare; sono «elementi» che componevano la legge mosaica, e considerati «del mondo».
* 2 Pietro 3:10-11 – gli elementi infiammati che si dissolveranno, sono in questo caso quelli che compongono le realtà della vita fisica.

*«Elementi spirituali»:*

* Ebrei 5:12 – i Cristiani provenienti dall’Ebraismo avevano bisogno dei primi «elementi» degli oracoli di Dio, cioè delle nozioni che fanno parte dell’insegnamento iniziale e primario di tutto il patrimonio divino.
* 2 Pietro 1:3 – ci ha donato «tutte le cose che appartengono alla vita e alla pietà»: cioè tutti gli «elementi» necessari per avere la vita eterna.
* 1 Corinzi 1:21 – il mondo non è, e non può essere, in grado di conoscere Dio mediante l’elemento della propria sapienza.
* Quando, invece, si usano gli “elementi del mondo” per voler conoscere Dio, il risultato non può allontanarsi da quello precisato dal Signore (Romani 1:28-31; 2 Timoteo 3:1-7).

**La pienezza dei tempi, riscatto e adozione (4-7)**

**v. 4 – Nella pienezza dei tempi, Iddio mandò il suo Figliolo, nato di donna, nato sotto la legge**

* *«Quando giunse la pienezza dei tempi, Iddio mandò il suo Figliolo, nato di donna, nato sotto la legge»* (4). Il termine pienezza (pleroma), si riferisce a «ciò che riempie ogni cosa». Dio ha il controllo sul tempo, sulla storia, sugli eventi; e Gesù venne nel tempo stabilito. In quale modo è possibile per noi “vedere” questa «pienezza dei tempi»? Osserviamo:
* È il tempo cui si riferiscono tutte le profezie antiche su Cristo e sulla realizzazione del piano divino (Daniele 2:44; Atti 3:24; Marco 1:14-15).
* È il tempo in cui termina: la giurisdizione della legge mosaica (Romani 10:4; Colossesi 2:14); il sacerdozio levitico (Ebrei 7:11); il popolo ebreo come il prescelto da Dio (Daniele 12:4).
* È il tempo in cui vi era il governo mondiale di un solo impero, della Pax Romana (17 a.C. al 68 d.C.), della facilità di spostamenti, scambi commerciali, vie di comunicazione, traffico; di una sola lingua (il greco) parlata o quanto meno compresa generalmente; della dispersione degli Ebrei in ogni parte del mondo. Tutte condizioni che contribuirono alla diffusione del Vangelo, in modo abbastanza rapido e completo, di cui Paolo rende testimonianza affermando che il Vangelo, in quel tempo storico, era già stato predicato «in tutta la creazione sotto il cielo» (Colossesi 1:23).
* Pertanto nella «pienezza dei tempi», nel tempo «stabilito dal Padre», osserviamo che cosa è avvenuto, per la nostra salvezza:
* Dio «mandò il Suo Figliolo» (4): indica la preesistenza di Gesù (Filippesi 2:5-8; Colossesi 1:15-16); la preesistenza indica divinità (Giovanni 1:1-4; Colossesi 2:9); la divinità indica uguaglianza al Padre (Filippesi 2:6; Giovanni 10:30; 8:58). È avvenuto, dunque, che il «mistero di Cristo» è stato rivelato (Efesini 3:3-5).
* «Nato di donna» (4): indica l’umanità di Gesù. Cristo ha partecipato veramente e realmente alla vita umana, per sconfiggere il male con la sua morte, fatto che noi non saremmo stati in grado di fare (Ebrei 2:14).
* «Nato sotto la legge» (4): Gesù è nato sotto la legge di Mosè, con l’obbligo e il dovere di osservarla. Legge che Egli ubbidì perfettamente. Senza tale perfezione non solo non avrebbe potuto compiere l’espiazione, ma sarebbe stato anche Lui investito dalla maledizione della legge. Se fosse stata valida la legge come «sistema» di salvezza, solo Gesù l'avrebbe meritata, per la sua ubbidienza perfetta! Invece con la sua morte Egli ha salvato noi dalla legge.

**v. 5-7 - Per riscattare i Giudei, sotto la legge, e adottare i Gentili che erano senza la legge (5-7).**

* *«Per riscattare quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l’adozione di figlioli»* (5).A prescindere che comunque la legge scritta condannava tutti, sia Giudei sia Gentili (Romani 3:9,23), resta il fatto che il sacrificio di Cristo è valso a «riscattare» gli uni e «adottare» gli altri. Il tempo del «riscatto» per quelli sotto la legge, è stato anche il tempo della «adozione» per quelli «senza la legge». I Giudei, che erano già considerati «figlioli», sarebbero stati «riscattati»; i Gentili non considerati figlioli sarebbero stati finalmente «adottati». Tutti insieme per formare un Corpo unico, per essere una sola Famiglia in Dio Padre (Efesini 2:14; Romani 8:15).
* *«E perché siete figlioli, Dio ha mandato lo Spirito del suo Figliolo nei nostri cuori che grida: Abba, Padre»* (6).È dimostrato che Dio ha mandato lo Spirito Santo mediante il suo Figliolo (Giovanni 14:26; 20:22). Una delle finalità dello Spirito Santo, è creare la relazione di figliolanza nei cuori di quelli che ubbidiscono al Padre.I Galati, e tutti i Cristiani, hanno bisogno di capire che la garanzia di essere figlioli sta nel fatto che Dio «ha mandato lo Spirito nei loro cuori affinché essi possano chiamarlo Padre». Questo al tempo della Legge di Mosè mai sarebbe avvenuto. Quando mai i Giudei, i Gentili, i pagani e quelli senza Dio, solo con la conversione dei cuori, avrebbero potuto ricevere lo Spirito, operare miracoli e poter invocare Dio come Padre?
* *«Talché tu non sei più servo ma figliolo ed erede per grazia di Dio»* (7).Adozione significa non essere più servi (Giovanni 15:15); significa essere figlioli (Giovanni 1:12); significa essere eredi (Romani 8:17).Per quale ragione un Cristiano che non è più servo, che è figliolo, che è erede dovrebbe tornare sotto tutore? Sotto quella servitù dove non v’è salvezza?

**Avvertimento a non tornare all’antico stato di schiavitù (8-11)**

**v. 8 - Ritorno al passato, al tempo della loro non conoscenza.**

* *«In quel tempo non avendo conoscenza di Dio, voi avete servito quelli che per natura non sono dei»* (8). Quello dei Galati è un grosso pericolo di ricaduta, è un ritorno all’ignoranza del passato. Tornare alla legge, nello stato di schiavitù del peccato, è come tornare alla propria fanciullezza, a scrivere ciò che Dio ha vietato (idoli) e a riscrivere ciò che ha cancellato (legge). In quel tempo i Galati neanche conoscevano Dio, non sapevano che cosa era Legge mosaica, né la circoncisione e altre cose simili. Difatti hanno servito deità pagane, idoli che «non parlano, non vedono, non odono …» (Salmo 115:4-8; Isaia 44:9-19). Quante volte avviene che molti si convertono a Dio, non avendo avuto mai prima alcuna colorazione religiosa; poi abbandonano il Signore e neanche tornano allo stato che vivevano prima della conversione, bensì si danno a praticare uno stato religioso falso, che prima neanche si sognavano di seguire! Proprio come stavano facendo i Galati, ora volevano seguire una legge che mai avevano conosciuto prima!

**v. 9 - Nell’ignoranza, servivano gli idoli; ora, nella conoscenza, si rendono schiavi della legge.**

* *«Ma ora che avete conosciuto Dio, o piuttosto che siete stati conosciuti da Dio, come mai vi rivolgete di nuovo ai deboli e poveri elementi, per tornare a servirli?»* (9). Ora però che essi, tramite la predicazione apostolica, hanno risposto alla chiamata di Dio, lo hanno conosciuto, lo hanno amato e servito fedelmente; ora che sono stati da Dio conosciuti e adottati come figli (senza che fossero circoncisi), perché vogliono tornare ai deboli elementi del mondo che portano solo sciagura e perdizione? Prima servivano le divinità pagane e lo facevano per ignoranza, e passi! Ora, dopo aver fatto tanta strada nella Verità e nella libertà, dopo essere usciti dall'ignoranza vogliono di nuovo sottoporsi a servire, non più deità pagane, bensì una legge che è stata cancellata, e che servirla significa comunque restare nella schiavitù del peccato e della perdizione (Atti 17:30)! Hanno mutato il genere di servitù, prima gli idoli, ora la legge, ma si tratta sempre e comunque di “sistemi” perdenti!

**v. 10-11 - Si rendono schiavi anche dell’osservanza di feste giudaiche.**

* *«Voi osservate giorni e mesi e stagioni ed anni» (10).* Difatti ora ciò che li rende schiavi è anche l’osservanza di queste regole antiche, senza dubbio imposte dai giudaizzanti:

1. giorni: il sabato, noviluni, digiuni;
2. mesi: Nisan (marzo-aprile), il mese della Pasqua ebraica; Tisri (settembre-ottobre), il mese dei raccolti;
3. stagioni: i tempi delle varie feste: Pasqua, Pentecoste; Tabernacoli;
4. anni: anno sabatico (ogni 7 anni); anno giubilare (ogni 50 anni).

* *«Io temo di essermi invano affaticato per voi»* (11). Il timore espresso da Paolo di essersi affaticato inutilmente, dimostra che la loro apostasia è già iniziata. Egli teme d’aver lavorato senza alcuna utilità per la loro salute eterna. E così sarà se non si ravvedranno!

**Rievocazione del lavoro fatto tra loro (12-15)**

**v. 12- Paolo, per aiutarli a prendere posizione verso la legge, li esorta ad imitarlo.**

* *«Siate come sono io, fratelli, ve ne prego, perché anch’io sono come voi»* (12). Dopo aver espresso il timore di aver faticato inutilmente fra loro, Paolo sente il desiderio di esortarli ad imitarlo, forse proprio per incoraggiarli a prendere la giusta posizione nei riguardi della legge e di lasciarla, perché anche lui ne era zelante come lo sono loro in questo momento. Anzi Paolo ha lasciato dietro di sé, tutti i vantaggi della sua posizione nella religione ebraica (Filippesi 3:4-7). Ha rinunciato alle amicizie, alle tradizioni, agli onori che gli venivano dall’essere scrupoloso difensore della legge. Così ora esorta i Galati, pregandoli di imitarlo, perché anche lui da osservatore scrupoloso, ha abbandonato il vecchio “sistema” per essere di Cristo. È come se dicesse loro di fare come lui aveva fatto a suo tempo.

**v. 13-14 - Perfino la malattia di Paolo fu per loro un motivo di prova.**

* *«Voi non mi faceste alcun torto; anzi sapete bene che fu a motivo di un'infermità della carne che vi evangelizzai la prima volta»* (13). Dopo il consiglio di imitarlo, egli sente il desiderio di accennare nostalgicamente al tempo in cui li ha evangelizzati. Quando si recò in mezzo a loro era affetto da un’«infermità della carne». Un male che non era troppo bello da vedere, ed essi non gli fecero alcun torto; anzi fu proprio quello il motivo per cui li evangelizzò la prima volta.
* *«E quella mia infermità corporale era per voi una prova, voi non la sprezzaste né l’aveste a schifo; al contrario, mi accoglieste come un angelo di Dio, come Cristo stesso»* (14). La sua malattia, non bene identificata, era una «scheggia nella carne» per Paolo (2 Corinzi 12:7), ma è stata anche una prova per i Galati, al punto che non sprezzarono, né ripugnarono la sua carne, al contrario, lo accolsero come un angelo, come Cristo in persona! Come mai ora non sono più in grado di superare questa ulteriore prova, che viene dalla maldicenza dei giudaizzanti?

**15-16 - Dov’era la gioia iniziale con cui avevano accolto Paolo e il Vangelo?**

* *«Dove sono dunque le vostre proteste di gioia? Poiché io vi rendo questa testimonianza: che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati gli occhi e me li avreste dati»* (15). Dove sono ora le loro manifestazioni di gioia? La metamorfosi del loro comportamento rattrista l’apostolo, il quale dentro di sé ricorda la gioia e l’entusiasmo con cui lo avevano accolto nella sua predicazione che, tra l’altro, fu anche casuale, quasi forzata. Lo avevano ascoltato e apprezzato al punto da fare sacrifici immensi per lui. Quella volta si sarebbero «cavati gli occhi» (forse anche nel senso metaforico di chi è “pronto a dare ciò che ha di più caro”) per darglieli! Come mai ora riescono a voltar le spalle per molto meno?
* *«Sono io divenuto vostro nemico dicendovi la verità?»* (16). Si diventa forse nemici degli amici più cari solo per affermare, difendere e diffondere la Verità? Sembra impossibile, ma spesso è proprio così! Naturalmente il cambiamento dei Galati è stato causato dall’azione maldicente dei predicatori “giudaizzanti”, i quali per sconfiggere Paolo andavano predicando che il suo apostolato non era autentico. Quindi la verità era quella che predicavano loro e non l’apostolo.

**Guardarsi dai falsi “apostoli” (17-20)**

**v. 17 - Li avverte che lo zelo dei giudaizzanti è interessato.**

* *«Costoro sono zelanti di voi, ma non per fini onesti; anzi vi vogliono staccare da noi perché il vostro zelo si volga a loro»* (17). Un tempo Paolo era caro a tutti i Galati, ma ora essi sono diventati nemici solo perché lui sta cercando di difendere la loro identità di figli di Dio e la loro incolumità spirituale. Paolo stava diventando loro nemico per aver detto semplicemente la Verità. Quella Verità che, necessaria e vitale per tutti, si scontrava con le eresie dei giudaizzanti dei quali Paolo svelava il fine malvagio: «Sono zelanti di voi, ma non per fini onesti; anzi vi vogliono staccare da noi perché il vostro zelo si volga a loro». I giudaizzanti erano dunque “pieni di zelo” per i Galati, ma uno zelo ipocrita, falso, interessato. Paolo era seriamente preoccupato, perché sapeva che dietro tutte quelle attenzioni, i giudaizzanti nascondevano un motivo spiritualmente mortale: un vangelo pervertito. Bisogna stare sempre attenti da coloro che si presentano con modo accattivante, mellifluo, attraente; spesso nascondono dei pericoli mortali veramente (Romani 16:17-18).

**v. 18 - Il vero zelo è quello che si ha quando l’altro non è presente.**

* *«Ora è una bella cosa essere oggetto dello zelo altrui nel bene, in ogni tempo e non solo quando sono presente fra voi»* (18). Paolo sostiene che il vero zelo, genuino, disinteressato, senza secondi fini, è quello che si interessa delle persone quando queste non sono presenti. Quello è lo zelo che ha di mira il vero bene delle persone; ed è lo stesso zelo che Gesù ha avuto per tutti.

**v. 19-20 - Riusciranno i Galati, ormai amici dei nemici, a difendersi?**

* *«Figlioletti miei, per i quali io sono di nuovo in doglie finché Cristo sia formato in voi»* (19). Paolo aveva già lottato e sofferto per la loro conversione e perché Cristo fosse formato in loro, nel passato; ora torna a soffrire come i grandi dolori di «un parto» di un figlio che non riesce a nascere, in quanto la sua fede non emerge e non si forma (1 Corinzi 4:14; 1 Tessalonicesi 2:7).
* *«Oh come vorrei essere ora presente fra voi e cambiar tono perché sono perplesso riguardo a voi»* (20).Egli vorrebbe essere presente fra loro, più che scrivere, perché è perplesso, alquanto insicuro sul modo in cui essi reagiranno alla sua epistola. Ma forse vorrebbe essere presente perché il suo timore maggiore riguarda il comportamento dei Galati verso i giudaizzanti. Ormai saranno diventati amici, chissà se i Galati riusciranno a far valere le ragioni dottrinali esposte da Paolo nella lettera? Chissà se riusciranno a difendere la Verità? Quando un'amicizia umana, basata sulla falsità spirituale, si è consolidata, si riesce poi a vedere e restare inseriti nell'Amore di Dio? Quando si diventa troppo amici dei nemici di Dio, si è poi in grado di difendere l'amicizia con Dio? Certo, se Paolo fosse presente tra loro il discorso sarebbe diverso, ma loro, e tutti i Cristiani, devono imparare a lottare per la Verità da quello che è scritto; e la sua lettera è come se la sua presenza fosse realmente tra loro.

**Agar e Sara, ossia Legge e Vangelo (21-31)**

**v. 21-23 - Due donne che rappresentano due condizioni: schiavitù e promessa**

* *«Ditemi: voi che volete essere sotto la legge, non ascoltate voi la legge? Poiché sta scritto che Abramo ebbe due figlioli: uno dalla schiava, che nacque secondo la carne; uno dalla libera che nacque in virtù della promessa»* (21-23). Paolo parte decisamente verso un altro tema per cercare di far comprendere la differenza tra l’Antico e il Nuovo Patto. Il tema riguarda ancora la schiavitù e la libertà. Pertanto se essi vogliono stare sotto la legge, perché non ascoltano la legge stessa (21)? Abramo ebbe due figlioli: uno dalla schiava Agar, e uno dalla libera Sara. Quello della schiava nacque dalla carne, e da una relazione illecita; mentre quello della libera nacque per la promessa e dalla relazione lecita (22-23). Questi due fatti hanno un senso allegorico e queste due donne rappresentano due condizioni: schiavitù, ossia il Patto del Sinai; e libertà, Patto della promessa.

**v. 24-25 - Agar, la schiava, indica la legge data al Sinai, cioè schiavitù.**

* *«Le quali cose hanno un senso allegorico; poiché queste due donne sono due patti, l’uno del monte Sinai, genera per la schiavitù, ed è Agar. Infatti Agar, indica il monte Sinai in Arabia, e corrisponde alla Gerusalemme del tempo presente, la quale è schiava con i suoi figlioli»* (24-25). L’Alleanza antica fu promulgata al Sinai, in Arabia che è il paese dei discendenti d’Ismaele, il figlio della schiava che rappresenta la Gerusalemme del tempo presente, la quale è schiava con i suoi figlioli, simbolo dell’ebraismo, di dipendenza alla legge mosaica ed erede della schiavitù (25).

**v.** **28-31 - Sara, moglie legittima, indica promessa, libertà ed eredità.**

* *«Ora voi, siete figlioli della promessa alla maniera di Isacco»* (28). *«Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava il nato secondo lo Spirito, così succede anche ora»* (29). *«Ma che dice la Scrittura? Caccia via la schiava e il suo figliolo; perché il figliolo della schiava non sarà erede col figliolo della libera»* (30). *«Perciò, fratelli, noi non siamo figlioli della schiava, ma della libera»* (31). La Nuova Alleanza si identifica con Sara, che è simbolo della relazione lecita, della libertà, della Gerusalemme celeste, della Chiesa, frutto della promessa dal cielo e che al cielo va in quanto è il suo posto. E come Sara che fu sterile e infeconda per lungo tempo, anche la Chiesa è stata infeconda durante tutto il periodo dell’attesa del Messia; ma adesso è una prole numerosa, molto più abbondante di quella ebraica (26-27). I veri figli della promessa, alla maniera d’Isacco, sono dunque i Cristiani e non gli Israeliti (v. 28). E come Ismaele perseguitava Isacco (vedi già un accenno alla nascita, Genesi 21:9), così fanno oggi gli schiavi del peccato nei riguardi dei figli della libertà. E come Sara chiese ad Abramo l’espulsione della rivale e di suo figlio da casa (30; Genesi 21:10-11), affinché Ismaele non avesse parte all’eredità del padre, così anche gli Ebrei, finché rimarranno tali, non potranno aver parte all’eredità dei beni portati da Cristo. La conclusione (v. 31) è che i Cristiani sono figli della libera e gli altri tutti figli della schiava.

**LETTERA AI GALATI**

**Capitolo 5**

**Schiavitù della legge o libertà in Cristo (1-12)**

**v. 1 - Non lasciarsi imporre il peso della schiavitù.**

* *«Cristo ci ha affrancato perché fossimo liberi; state dunque saldi, e non vi lasciate di nuovo porre sotto il giogo della schiavitù!»* (1).L’argomento precedente era stato quello dell’allegoria tra Agar e Sara, tra schiavitù e libertà. Seguendo lo stesso filo di ragionamento Paolo ora descrive che Cristo ci ha affrancato dalla legge affinché fossimo liberi; in questa nuova condizione di vita è necessario non farsi di nuovo porre sotto il peso della schiavitù nella quale la legge teneva l’uomo! Mediante il suo sacrificio Cristo ha reso possibile, una volta per sempre, la libertà dal peccato e dalla maledizione della legge.
* Gesù disse: «Non si mette del vino nuovo negli otri vecchi, altrimenti si spezzano gli otri, e il vino si spande» (Matteo 9:17). Qui abbiamo due istituzioni religiose volute da Dio: Ebraismo e Cristianesimo; le due si escludono a vicenda, non possono coesistere. Aggiungere la legge al Cristianesimo non è accumulare i vantaggi alla seconda istituzione, perché non è possibile abbracciare l’osservanza legale e ricorrere a Cristo. Quando si accetta la circoncisione con animo giudaizzante, ritenendola cioè necessaria alla salvezza, si rinuncia a Cristo e non si può più sperare in Lui. Cristo è autore della nostra libertà: Egli rende liberi dalla legge e liberi dal peccato. Ora, tornare sotto il peso della schiavitù, è andare contro il senso delle cose di Dio! I giudaizzanti forse dicevano, a chi si convertiva, di «prendere il giogo della legge» su di sé, non curandosi che Cristo è venuto a togliere proprio quel peso che è insopportabile per la coscienza umana (Atti 15:10)! Gesù ha parlato, è vero, di un peso da portare che è il Suo, ma quello è un «peso leggero», che non imputa il peccato se c’è il ravvedimento (Matteo 11:30). Invece il giogo (peso) dei giudaizzanti riconduce l’uomo alla schiavitù e gli rende impossibile ottenere la libertà dal peccato, la possibilità della pace, della comunione con Dio e della salvezza.

**v. 2 - Per chi accetta la legge Cristo, non giova a nulla.**

* *«Ecco, io, Paolo, vi dichiaro che, se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla»* (2).Con la frase «Ecco, io, Paolo», egli vuole ricordare loro la sua autorità apostolica, conferitagli direttamente da Cristo. Pertanto non reca le proprie opinioni, ma sta facendo da ambasciatore di Cristo (2 Corinzi 5:20).
* *«Se vi fate circoncidere*» (2). La frase espressa al presente può indicare che essi, o molti di loro, non avevano ancora fatto quel passo, ma che stavano prendendolo in considerazione. Nel caso l’avessero fatto, avrebbero annullato i benefici del sacrificio di Cristo. Paolo non condanna chi è circonciso, né chi è incirconciso, perché la grazia di Dio non dipende da quella condizione fisica, né dall’osservanza della legge di Mosè. Anzi, in altre Scritture, Paolo invita a restarsene nella condizione in cui uno era quando Dio lo ha chiamato, perché ciò che veramente vale è l’ubbidienza al Vangelo (1 Corinzi 7:17-20).
* Nei versetti che seguono (2-6) osserviamo un contesto che pone in contrasto il peso (materialità) della legge, alla leggerezza (spiritualità) del Vangelo.
* Materialità della legge:

1. se vi fate circoncidere Cristo, non vi gioverà nulla (2);
2. chi si fa circoncidere deve rispettare tutta la legge (3);
3. chi vuole la giustificazione dalla legge, rinuncia di fatto a Cristo e scade dalla grazia (4).

* Spiritualità del Vangelo:

1. lo Spirito Santo propone la speranza della giustizia che si ottiene per fede (5);
2. in Cristo sia la circoncisione, sia l’incirconcisione non hanno valore (6);
3. il vero valore sta nella fede che opera per mezzo dell’amore (6).

**v. 3-4 - Chi accetta la circoncisione, come dottrina, è sottoposto a tutta la legge.**

* *«E da capo protesto a ogni uomo che si fa circoncidere, che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge. Voi che volete esser giustificati per la legge, avete rinunziato a Cristo; siete scaduti dalla grazia» (3-4).* Se i Galati accettano la circoncisione, è perché la ritengono necessaria alla salvezza. Ritornare a una o più pratiche della legge, obbliga l’individuo a osservarla tutta. Riconoscere il valore salvifico di uno solo dei punti della legge, significa “dichiarare” che tutto il sistema è valido per la salvezza, ma con ciò si dimostra:

1. che sbagliare solo su un punto della legge, significa essere responsabili di tutti i punti, e avere fallito la salvezza;

2. che riconoscendo valida la legge (un punto = tutti i punti), ci stacchiamo da Cristo e scadiamo dalla grazia. Nessuno può essere giustificato con due sistemi contemporaneamente: uno non può essere giustificato per la **fede in Cristo** e nel frattempo per le **opere della legge**. La salvezza è gratuita e non v’è opera che la può far ottenere se non fosse per la grazia e la misericordia di Dio (Tito 3:5)!

**v. 5 - In Cristo, è per fede che aspettiamo la speranza della giustizia.**

* *«Poiché, quanto a noi, è in ispirito, per fede, che aspettiamo la speranza della giustizia»* (5). Il “noi” sottointeso, di questo passo sta a indicare il contrasto che esiste tra chi cerca la giustificazione nella legge e chi la cerca in Cristo. Il fatto certo però è che, mentre prima di Cristo si cercava inutilmente la giustizia tramite la pratica e, le opere della legge, ora la speranza della giustizia si può avere mediante la guida dello Spirito, sapientemente composta nella Scrittura, e in virtù della fede che Egli ci aiuta a ottenere (Romani 10:17).

**v. 6 - In Cristo ciò che vale è la fede operante per mezzo dell’amore.**

* *«Infatti, in Cristo Gesù, né la circoncisione né l’incirconcisione hanno valore alcuno; quel che vale è la fede operante per mezzo dell’amore»* (6). In Cristo ogni principio della vecchia legge decade; ogni pratica legata all’osservanza del culto ebraico, cessa. In Cristo Dio ha preparato «ogni benedizione spirituale», utile alla nostra riconciliazione e salvezza (Efesini 1:3).
* In Cristo quello che vale è la fede operante per mezzo dell’amore, che è fiducia in Lui, vale a dire l’assenso dell’uomo nel riconoscere la Verità e ubbidire (1 Giovanni 5:3). Si tratta della Verità che appaga il bisogno spirituale ed eterno dell’uomo, quella che spiega come ottenere il perdono dei peccati, la comunione, la pace, la salvezza. E non si tratta, dunque, di cose riguardanti il corpo fisico, come possono essere la circoncisione, altre pratiche della legge mosaica, o anche sensazioni, emozioni, guarigioni, attrazioni!

**v. 7 - I Galati stavano correndo bene, ma ora si sono fermati.**

* *«Voi correvate bene; chi vi ha fermato perché non ubbidiate alla verità?»* (7). La metafora del «correre» è probabilmente tratta dalle gare su pista che dominavano il mondo di quel tempo. è questa una metafora sportiva spesso usata dall’apostolo, forse perché affascinato proprio dalle competizioni sportive di quel tempo (“l’atleta, la corsa, il pugilato” - 1 Corinzi 9:24-27; Filippesi 3:14; 2 Timoteo 4:7). I Galati hanno cominciato bene la loro “gara”, hanno afferrato bene le regole della vita religiosa, si sono adoperati per gli allenamenti e per il rispetto delle norme, così come fanno gli atleti per le gare; ma ecco che prima di giungere al traguardo accade qualcosa di strano: essi sono ostacolati da qualche problema, fatto sorgere dal nemico e non lottano sufficientemente per rimuovere quell’ostacolo!

**v. 8 - Dio non chiede la fusione dei due Patti. Non è Lui a imporre la legge.**

* *«Una tal persuasione non viene da Colui che vi chiama.* (8). In pratica l’attività dei giudaizzanti sta persuadendo i Galati distogliendoli dal seguire il Vangelo. Tale persuasione non viene da Dio, bensì è frutto della frode umana. I giudaizzanti hanno letteralmente inventato, senza mandato di sorta, la salvezza per mezzo delle opere. Essi hanno incominciato a fondere le dottrine del Vecchio con quelle del Nuovo Testamento. Il problema è che questo male non si è fermato in quel tempo, bensì è dilagato in tutto il mondo religioso, al punto che la gran parte delle dottrine seguite oggi, è il prodotto di un miscuglio gigantesco, incomprensibile, mostruoso, devastante, di Vecchio e Nuovo Patto. Questo fatto, come già detto, non viene da Dio!

**v. 9-10 - Il lievito dei giudaizzanti cambia la mente dei Galati, non la dottrina.**

* *«Un po’ di lievito fa lievitare tutta la pasta. Riguardo a voi, io ho questa fiducia nel Signore, che non la penserete diversamente; ma colui che vi conturba ne porterà la pena, chiunque egli sia»* (9-10). Paolo usa l’esempio del lievito come anche in altre parti della Scrittura (1 Corinzi 5:6). Il «lievito» indica la falsa dottrina predicata, ed è sufficiente «poco» lievito per “gonfiare” e modificare la dottrina di Cristo. Precisiamo, la dottrina di Cristo non può essere modificata da nessuna quantità di lievito; bensì il Vangelo si modifica nella «mente» della persona quando questa comincia ad accettare una dottrina diversa, non di Cristo. Il lievito dei giudaizzanti non può mutare la dottrina di Cristo che rimane solida e immutabile; bensì trattasi del fatto che il «vangelo diverso», anche in pochi punti, da essi predicato, può far cambiare la mente a molti, Galati e altri, riguardo alla giusta dottrina. Nella nostra storia della Chiesa di Cristo ad Aprilia (anni ’70), abbiamo visto come un po’ di lievito ha fatto fermentare tutta la pasta: da una divisione avvenuta per l’uso della colletta, l’uso di istituzioni diverse dalla Chiesa per la predicazione e lo studio della Parola, l’uso di stratagemmi per la predicazione del Vangelo, ora sono arrivati al punto di essere risucchiati dal fascino dell’ecumenismo, della tolleranza, del vogliamoci bene e basta!
* La fiducia di Paolo, che conosce l’unità e la fermezza dei Galati, è che essi non si facciano convincere dalla presunzione dei falsificatori e da nessun vangelo diverso (10). La sua fiducia in quei fratelli non gli impedisce, però, di esprimere la massima severità verso quelli che conturbano gli animi, portando un altro “vangelo”. Chi «conturba», non è chi difende la Scrittura, bensì è chi crea confusione mentale con la falsa dottrina! Il responsabile di quest’opera blasfema ne porterà la pena nel giorno del giudizio di Dio, chiunque egli sia. Dinanzi a Dio non ci saranno parzialità o favoritismi. Il Signore punirà chi ha agito male, senza riguardi personali.

**v. 11-12 - Se Paolo predica la circoncisione, perché è ancora perseguitato?**

* *«Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono ancora perseguitato? Lo scandalo della croce sarebbe allora tolto via. Si facessero pur anche evirare quelli che vi mettono sottosopra!»* (11-12). è possibile pensare che Paolo stesse ancora predicando, da Cristiano, la circoncisione? È fatto noto, che Paolo era accusato e perseguitato dai Giudei di predicare contro la circoncisione e contro la legge di Mosè. E allora perché fa quest’affermazione che sembra dare l’idea che egli stia predicando la circoncisione? Probabilmente qualcuno tra i giudaizzanti aveva insinuato che Paolo era un opportunista, e all’occorrenza ammetteva la circoncisione e la faceva praticare, come nel caso di Timoteo (Atti 16:3). è probabile che quelli avessero strumentalizzato il caso di Timoteo usandolo per convincere i Galati che anche Paolo predicava e praticava la circoncisione. L’indignazione dell’apostolo chiarisce che non c’è alcuna base per una tal accusa (Galati 2:1-5). Pertanto, se egli stava predicando la circoncisione (sembra piuttosto un sarcasmo di Paolo), per quale motivo era ancora perseguitato? Se lui predicava la circoncisione, i Giudaizzanti dovevano lasciarlo in pace! Invece lo perseguitavano e ciò dimostra il contrario! Pertanto anche questo tentativo dei giudaizzanti è un falso dottrinale da loro inventato!
* Paolo chiarisce che se lui avesse predicato ancora la circoncisione, lo *«scandalo della croce sarebbe stato annullat*o» (11). La morte sulla croce, era una cosa scandalosa, maledetta, faceva vergogna a chi la subiva; ma tale morte è servita a dare la vita e la gloria a chi crede e ubbidisce. Pertanto «annullare lo scandalo della croce», avrebbe significato «impedire la salvezza». Se Paolo avesse predicato la circoncisione, significa che l’avrebbe considerata adatta alla salvezza; in tal caso lo «scandalo della croce sarebbe stato annullato», il sacrificio non avrebbe avuto più valore salvifico, Cristo sarebbe morto invano e ciò è semplicemente assurdo! Se poi i giudaizzanti vogliono la circoncisione a qualsiasi costo, padroni di mutilarsi completamente (12; vedi anche Filippesi 3:2)! Il tema della mutilazione, non era tanto per far evirare in modo reale chi voleva imporre la circoncisione, bensì doveva far capire che la castrazione era una pratica illegale, che metteva contro Dio (Deuteronomio 23:1). Era come se avesse detto, parafrasando: «Volete circoncidervi? Allora mutilatevi». I Giudei ben sapevano, però, che la mutilazione era illegale, pertanto lo era anche la circoncisione, perché Paolo le mette ambedue sullo stesso piano! Se la predicazione di una sola falsa dottrina, faceva annullare il sacrificio della croce, che cosa ne è della situazione religiosa odierna?

**La vita nella libertà è regolata dall’amore (13-15)**

**v. 13 - Essere chiamati a libertà, non significa fare della libertà l’occasione per peccare.**

* *«Perché, fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un’occasione alla carne, ma per mezzo dell’amore servite gli uni agli altri» (13).* La libertà proclamata da Paolo, poteva però essere fraintesa, pertanto egli si preoccupa subito di chiarire la cosa. I Cristiani sono stati chiamati alla libertà dalla legge, ma ciò non deve essere un pretesto per fare più peccati. Non è la libertà di commettere immoralità e agire disonestamente. Il Cristiano è reso libero dalla legge mosaica, ma non è libero di fare ciò che vuole, egli è comunque «chiamato ad adempiere la legge di Cristo» (Galati 6:2). E la legge di Cristo non rende liberi di avere comportamenti illegali, bensì rende liberi dalla schiavitù, dall’oppressione di una legge che non aiuta alla giustificazione, rende liberi dalle superstizioni, dalle magie, da qualunque «sistema», «religione», o «persona» che vuole renderci, in qualche modo, schiavi.
* I Cristiani, essendo chiamati dalla «schiavitù alla libertà», stiano fermi, saldi e non tornino sotto la schiavitù della legge, né sotto la servitù di qualsiasi peccato! Molte denominazioni religiose applicano alcuni punti della legge (sacerdozio, paramenti, incenso, altare, musica strumentale, terre paradisiache, culti ritualistici e altro), in realtà esse tornano alla schiavitù della legge e del peccato. Non possono ottenere giustificazione! Nulla potrà salvare, chi, di fatto, rinuncia al Liberatore (Apocalisse 1:5-6). Cristo ci dona anche la libertà interiore, per la quale non dobbiamo sentirci schiavi di alcuna mente umana, né di alcun sistema terreno! Tutto ciò che viene dall’uomo, è prevaricazione. Cristo ci libera da privazioni umane contro natura, da tradizioni pericolose, da dottrine dannose, da trucchi religiosi attraenti, da filosofie speculari! Nessuno può renderci soggetti e schiavi, sia mentalmente sia religiosamente. Chi è schiavo di qualcuno o di qualcosa, molto raramente è in grado di liberarsi, per fare la sua scelta con la propria ragione.
* Nessuno deve sentirsi libero di introdurre nel Cristianesimo alcuna forma di peccato, di disubbidienza, di falsità morale e dottrinale. La libertà in Cristo non è per meglio aprire al peccato, ma per saper chiudere e separarsi da ogni tipo di male. I Cristiani sono chiamati a combattere il peccato con l’amore e per «mezzo dell’amore sono chiamati a servirsi reciprocamente». Ciò non è obbligo di una legge impositiva e invasiva, ma è risposta di amore all’Amore assoluto. Tale è la grandezza della libertà: quando le azioni sono dettate dall’amore e non dall’imposizione.

**v. 14 - Con l’amore si adempie la legge. Evitare il male e fare il bene è osservare la legge.**

* *«Poiché tutta la legge è adempiuta in quest’unica parola: Ama il tuo prossimo come te stesso»* (14). La richiesta per fare buon uso della libertà è l’amore. Con l’amore si ama Dio e amandoLo si rispettano i Suoi comandamenti e si evitano i peccati; con l’amore si ama il prossimo e amandolo si evita di fargli del male, di derubarlo, di frodarlo, di ucciderlo; anzi si prova a fargli del bene parlandogli di Cristo e della salvezza! Vita nella libertà non è evitare di sottoporsi all’autorità di Dio, bensì significa farlo di propria scelta, come fosse un’iniziativa personale e autonoma che si sottopone unicamente ai consigli di Dio, che non vengono da uomo, non sono gravosi, non sono pesanti, non sono pretenziosi! In questa libertà il Cristiano vive e agisce meglio, ed è pronto a disporsi al servizio degli altri con naturalezza, con scioltezza, con la voglia di servire più che esser servito, proprio a imitazione di Cristo (Marco 10:45). Questo è adempiere la legge, senza legge.

**v. 15 - Mordersi gli uni gli altri, significa poter essere consumati a vicenda.**

* *«Ma se vi mordete e divorate gli uni gli altri, guardate di non esser consumati gli uni dagli altri» (15).* I termini «mordere», «divorare», «consumare», possono essere usati per indicare una lotta fra animali che intendano finirsi l’un l’altro. Questa tremenda metafora applicata a Cristiani è quanto di peggiore possa essere riferito per indicare la situazione che, purtroppo, accade anche tra i Cristiani.
* Se invece dell’amore come regola della libertà, si usano le attività della carne, i pettegolezzi, gli assalti verbali, le maldicenze, allora il rischio, più che certo, è di farsi del male l’un l’altro, di «divorarsi», invece che servirsi a vicenda. L’ammonizione è che tale condotta impedisce la crescita spirituale, toglie la concordia tra i membri, reca ferite e lacerazioni nell’anima, al punto di far perdere anche la voglia della vita in Dio. I Galati stavano ricevendo l’esempio negativo, di coloro che si preoccupavano di «esternare maldicenze», di «ferire l’anima», di «lacerare lo spirito», a danno della Parola di Dio e di chi la predicava fedelmente. Così avviene in molte Chiese e per mezzo di molti Cristiani anche oggi, quando si ascolta la voce dell’incoscienza, invece che la Parola di Dio. Si stia almeno attenti a non consumarsi del tutto in tale situazione, e ci si ravveda del male affinché si possa rinsavire, invece che essere completamente e definitivamente rovinati!

**Lo Spirito e la Legge; ovvero la libertà e la schiavitù; i frutti buoni opposti a quelli cattivi (16-21)**

**v. 16-18; 22-26 - Per evitare la maledizione della legge, farsi condurre dallo Spirito e produrre i suoi frutti.**

* *«Or io dico: Camminate per lo Spirito e non adempirete i desideri della carne. Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito, e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte fra loro; in guisa che non potete fare quel che vorreste. Ma se siete condotti dallo Spirito, voi non siete sotto la legge»* (16-18).Camminare per lo Spirito è attenersi alla Volontà di Dio e non adempiere i desideri della carne; ciò significa seguire la legge della libertà regolata dall’amore (Giacomo 1:25; Galati 5:6). Lo Spirito Santo conduce il Cristiano soltanto per mezzo della Scrittura rivelata agli apostoli e profeti (Giovanni 14:26; 16:13). L’opera dello Spirito Santo era di consegnare la Parola di Dio agli apostoli, i quali l’hanno trasmessa oralmente in primis e scritta poi, componendo quella parte di Scrittura Sacra che chiamiamo Nuovo Testamento. «Camminiamo nello Spirito» quando si segue il modello del Vangelo. «Camminiamo nella carne» quando, religiosamente parlando, inseriamo alcune dottrine della legge nel Vangelo, oppure quando ubbidiamo alle dottrine di uomini, oppure quando si compiono cose immorali.
* La legge precettistica, non dà la forza per vincere il peccato di qualsiasi genere e non è adatta per rendere giustizia, a causa della debolezza umana.Vuole l’uomo evitare le maledizioni della legge? Allora, si faccia condurre dallo Spirito: «Se siete condotti dallo Spirito, voi non siete sotto la legge» (18). Con ciò non s’intende, però, di sentirsi liberi di agire come meglio piace, perché è scritto: «Voi non potete fare ciò che vorreste» (17b). La libertà consiste nel fatto di poter uscire da ogni peccato; la libertà di pregare il Padre, la libertà di scrollarsi di dosso le responsabilità del male col nostro ravvedimento, la libertà dall’oppressione e dal terrore della punizione e della morte (spirituale).
* *«Il frutto dello Spirito, invece, è amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza; contro tali cose non c’è legge. E quelli che son di Cristo hanno crocefisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze. Se viviamo per lo Spirito, camminiamo altresì per lo Spirito»* (vv. 22-25).I frutti dello Spirito, invece, non hanno legge (mosaica) che li possa accusare e condannare. L’amore, l’allegrezza, la pace, la bontà, la fedeltà, la dolcezza, la temperanza, sono tutte realtà che non possono essere condannate da alcuna legge, né divina, né umana: «Contro tali cose non c’è legge» (23). E questa è la giustizia che Dio chiede. Così Egli ci dà la possibilità di vivere “come” senza legge, dimostrando che l’uomo con una legge come quella del Vangelo (pochi “consigli” di vita rispetto alla precettistica del Vecchio Patto), è in grado di gestirsi la vita, di ragionare, di pensare, di maturare, di crescere e fare sempre meglio, per lasciare le sembianze di fanciullo (che ha bisogno di guida precettistica) e diventare uomo adulto, maturo, pienamente consapevole e responsabile delle proprie azioni nel cospetto di Dio Padre. Difatti quelli che sono di Cristo hanno crocefisso la carne (la legge), con le sue passioni, con le sue concupiscenze, con le sue accuse, con le sue regole, con le sue condanne (24). Coloro che vivono per lo Spirito camminano con Lui e non permettono che le erbacce della vanagloria, della provocazione e dell’invidia invadano il loro campo, che è pronto e lavorato per germogliare e dare frutto nella libertà che hanno i figli di Dio!

**v. 19-21 - Per rimanere nella maledizione della legge, è sufficiente restare negli elementi della carne.**

* *«Or le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, invidie, ubriachezze, gozzoviglie, e altre simili cose; circa le quali io vi prevengo, come anche vi ho già prevenuti, che quelli che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio»* (19-21). Le opere della carne sono «manifeste», indica che sono visibili, chiare, evidenti, facili a essere notate, impossibile non identificarle quando, nei casi meno evidenti, si confrontano con la Scrittura. I peccati descritti qui possono essere suddivisi in quattro categorie:

1. Peccati della sensualità: fornicazione, impurità, dissolutezza.

2. Peccati della religiosità: idolatrie, stregonerie, divisioni, sette.

3. Peccati tra fratelli: inimicizie, discordie, gelosie, ire, contese, invidie.

4. Peccati d’intemperanza: ubriachezze, gozzoviglie.

* Osserviamo in dettaglio:

1. Peccati della sensualità.

2. Fornicazione (porneia). Indica tutto ciò che è prostituzione e ogni illecito rapporto carnale.

3. Impurità (akatharsia). È mancanza di purezza, riferibile all’immoralità o alla sporcizia in genere. Thayer: «l’impurità di una condotta sregolata, lussuriosa, depravata».

4. Dissolutezze (aselgheia). Indica la mancanza di ogni freno morale; sregolatezza, depravazione, licenziosità.

5. Peccati della religiosità.

6. Idolatrie (eidololatria). È forma di religione basata sull’adorazione d’idoli, di false divinità, di culto alla creatura.

7. Stregonerie (pharmakeia). È quando la religione è presentata da ciarlatani che spacciano droghe reali o esercitano plagi mentali, per inebriare e rendere euforici gli adepti, i quali sono felici di partecipare, a tale religiosità, perché incantati e plagiati dal ciarlatano di turno.

8. Divisioni (dichostasiai). È separazione; usato per segnalare la divisione che è generata nelle Chiese, o tra fratelli, quando si propone qualche falsa dottrina, alla quale taluni aderiscono e altri si ribellano.

9. Sètte (aireseis). Il significato di sètta è “scelta, preferenza”. Fu poi riferito a persone che facevano una scelta particolare, comunque diversa dalla Regola comune: sètta dei Sadducei (Atti 5:17); sètta dei Farisei (Atti 15:5; 25:5); sètta dei Cristiani (Atti 14:5); Paolo si difende dall’accusa di seguire una sètta (Atti 24:14).

10. Peccati tra fratelli.

11. Inimicizie (echthrai). È ostilità come disposizione interiore. Per l’inimicizia il prossimo significa nemico. È attitudine opposta all’amore.

12. Invidie (phthonoi). Il termine sta a indicare ciò che è malizia, cattiva disposizione, che porta ad attaccare il prossimo, perché è mal sopportato il fatto che l’altro ha ciò che all’invidioso manca.

13. Discordie (eris). Indica avere un comportamento di conflitto, di lite, di lotta. È sentimento opposto alla concordia.

14. Gelosie (zèlos). Mentre può avere il senso positivo di zelo, ardore, impegno a difendere qualcosa di proprio, ha anche il significato di “rivalità invidiosa e litigiosa”.

15. Ire (thumoi). Si tratta di rabbia, passione, collera crescente, pronta a esplodere e creare danni. Molti dopo lo sfogo d’ira si calmano e in genere poi stanno meglio; spesso, però dimenticano di aver offeso e non si scusano.

16. Contese (eritheiai). Indica il contendere per cercare di fare i propri interessi. Il contenzioso è invaso da spirito di parte, interessato solo a se stesso, per cui è egoista e fazioso.

17. Peccati d’intemperanza.

18. Ubriachezze (methai). Lo stato di ubriachezza è peccato d’intemperanza perché l’individuo non riesce a essere sobrio e contenuto nel bere. L’ubriachezza conduce all’ebbrezza, alla dissolutezza, alla perdita del proprio controllo, e fa commettere cose vergognose, qualsiasi tipo di malvagità. Tale peccato è spesso rovina di tante famiglie.

19. Gozzoviglie (kòmoi). La gozzoviglia indica il radunarsi per bere vegliando, con il fine di festeggiare, cantando, suonando e bevendo, solo per fare baldoria.

* Avviso e predizione finale di Paolo (v.21): chi fa tali cose non ha eredità nel Regno di Dio. Un avviso che non lascia scelta, né scampo. È ovvio che il monito sia rivolto a chi è già Cristiano, il quale potrebbe perdere il frutto della propria opera. Chi compie le cose della carne, chi resta ancora alle disposizioni della vecchia legge, chi rifiuta il sacrificio liberatore di Cristo non ha alcuna possibilità di uscire da tutti i peccati qui elencati e dalla legge puniti. Questo è lo stato di schiavitù perenne che conduce alla perdizione eterna!

**LETTERA AI GALATI**

**Capitolo 6**

**Esortazioni e saluti finali (1-11)**

**v. 1 - Rialzare il fratello, che pecca, con spirito mansueto senza presunzione.**

* *«Fratelli, quand’anche uno sia stato colto in qualche fallo, voi, che siete spirituali, rialzatelo con spirito di mansuetudine. E bada bene a te stesso, che talora anche tu non sii tentato»* (1). In questo contesto le responsabilità decisionali sono dirette, con evidenza, a Cristiani nella loro individualità. Vi è spesso una transizione dalla forma plurale a quella singolare. Come dire che ad ascoltare sono tanti, ma chi deve decidere poi è ognuno per sé stesso. Notare gli esempi: «voi che siete spirituali, rialzatelo»; poi «bada bene a te stesso (tu che sei spirituale), affinché anche tu non sia tentato». La predicazione si può ascoltare in modo collettivo, ma la decisione di metterla in pratica è del singolo. Vedi come esempio, Atti 2:38, dove dice: «Ravvedetevi» - discorso per tutti - «ciascuno di voi sia battezzato» - decisione è per il singolo.Questo passo dei Galati è un contesto cheoffre indicazioni su alcune responsabilità individuali di ogni Cristiano!
* Quando un fratello pecca si separa da Dio, così come avvenne ad Adamo, così come avviene a quanti sono morti nei peccati, o a quelli che tornano a morire nei falli (Efesini 2:1ss.). Il peccato può essere causato dall’ignoranza, dalla debolezza, dall’inganno, dall’ipocrisia, dal cattivo esempio, e quanto altro. Un fratello che pecca, però, non deve essere motivo di compiacimento, bensì di sofferenza per gli altri, che sono più spirituali, cioè più radicati nella volontà dello Spirito Santo. Pertanto i maturi, con umiltà e mansuetudine, evitino di attaccarlo per umiliarlo e facciano il possibile per rialzarlo. Nel recupero di un fratello non va usata arroganza, durezza, spirito altero, presuntuoso, modo brutale o dittatoriale, ma va adoperata la delicatezza che vorremmo fosse rivolta a noi stessi. Difatti, quando uno (più spirituale) va a rialzare il fratello, deve stare attento a sé stesso, affinché proprio quest’opera non gli dia la voglia, l’idea, l’arroganza di auto stimarsi. In tal modo rovinerebbe sé stesso con un altro tipo di peccato, ma che è sempre il prodotto della concupiscenza umana!

**v. 2** - **Portare i pesi vicendevolmente, ma non per tollerare il peccato.**

* *«Portate i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge di Cristo»* (2). Il portare i pesi gli uni gli altri, fa «adempiere la legge di Cristo». Esempio: se un fratello è stato colto nel fallo ed è stato aiutato a rialzarsi, a sua volta deve essere lui disposto a fare altrettanto quando vede l’altro che pecca; deve aiutare come lui è stato aiutato a suo tempo. Questo «portare i pesi gli uni gli altri», non è tollerare il peccato e il peccatore, facendo una sorta di compromesso, bensì è offrire al fratello l’aiuto per ravvedersi e tornare di nuovo nella comunione di Dio e dei fratelli. Se, in tale caso, manca il ravvedimento in colui che pecca, la responsabilità della mancanza pesa tutta su di lui. Ma se il Cristiano “maturo” non ha fatto il suo dovere, anche lui ne risponderà davanti a Dio (Ezechiele 3:16-21). Non si può agire contrariamente alla Volontà di Dio. Cristo è morto per portare i “pesi” di tutti; ma senza operare, senza ravvedimento e senza conversione, anche Egli non porta i pesi di alcuno!
* Il portare i pesi vicendevolmente, però, non è detto che si riferisca solo al peccato. Vi possono essere vari tipi di pesi: sofferenza morale (dispiaceri, dolori, disaccordi, complicazioni familiari, coniugali, parentali); sofferenza fisica (malattie, incidenti, disgrazie); sofferenza spirituale (lacune dottrinali, inadempienze, peccati). In tali condizioni l’aiuto dei fratelli può essere determinante e decisivo (Romani 15:1; 12:15; 1 Corinzi 12:26). Questo è il modo per portare i pesi e aiutarsi gli uni gli altri: in qualche occasione basta una mano tesa, un orecchio che ascolta, una parola buona; in altri casi serve anche aiuto più sostanzioso.

**v. 3 - Chi si stima migliore dell’altro, è incapace di vivere l’umiltà.**

* *«Poiché se alcuno si stima esser qualcosa pur non essendo nulla, egli inganna se stesso»* (3). Nessuno si stimi esser qualcosa o superiore all’altro, perché in tal modo non fa altro che ingannare sé stesso. Tutti siamo poco meno di niente, siamo deboli, umani, peccatori e bisognosi del sacrificio di Cristo. Lo stimarsi, il confrontarsi, il sentirsi migliori di altri, denota l’incapacità di capire lo spirito di umiltà da tenere, insegnato da Cristo (Luca 17:10; Filippesi 2:3). Quando, dunque, abbiamo fatto tutto il nostro dovere, quando abbiamo pur aiutato qualche fratello a rialzarsi, a portare i suoi pesi, non dobbiamo confrontarci, sentirci migliori e più bravi di lui; è necessario, invece fare attenzione a noi stessi e al pericolo a cui ciascuno è esposto, perché auto stimandoci, pur essendo nullità, inganniamo noi stessi!

**v. 4-5 – Ognuno deve portare il suo carico ed esaminarsi con la Scrittura.**

* *«Ciascuno esamini invece l’opera propria; e allora avrà motivo di gloriarsi rispetto a sé stesso soltanto, e non rispetto ad altri. Poiché ciascuno porterà il suo proprio carico»* (4-5). Esaminare (dokimazo), significa “mettere alla prova” ed era usato per testare i metalli, in modo da provarne la genuinità. Ognuno, deve saper esaminare la propria opera, metterla alla prova, verificarla con la Scrittura e testare così la propria fedeltà, alla legge di Cristo. Solo lo Spirito Santo può attestare la figliolanza a Dio (Romani 8:16). Se nel confronto il Cristiano vede sé stesso nell’errore si corregga; se vede, invece, che sta camminando bene continui a farlo in modo da restare nella grazia divina. Soltanto di questo egli può gloriarsi in sé stesso e mai nel confronto con gli altri (Geremia 9:23; 1 Corinzi 1:31). Egli può gioire in sé di ubbidire alla Verità, di stare nella grazia, ma ciò è gloriarsi in Dio, riconoscendo di aver ricevuto tutto da Lui, Datore di ogni bene (Giacomo 1:17).
* D’altro canto, se «*ciascuno porterà il suo carico*» (5), indica che ogni individuo risponderà dei propri comportamenti e responsabilità, direttamente e personalmente a Dio (Romani 14:12; 2 Corinzi 5:10). Il Cristiano è responsabile di aiutare chi va in difficoltà con i propri problemi (pesi); ma è anche chiamato ad affrontare le proprie responsabilità individuali, senza aspettarsi che altri facciano il suo lavoro.

**v. 6 - Il Cristiano, anche individualmente, è chiamato al dovere di aiutare chi predica.**

* *«Colui che viene ammaestrato (katekeo) nella Parola faccia parte di tutti i suoi beni a chi l’ammaestra»* (6).
* Nel contesto di questi versetti (6-10), Paolo sta argomentando che un Cristiano, nella propria individualità, può usare il denaro in tre modi diversi:

1. per il finanziamento privato di un predicatore del Vangelo (6:6);
2. per aiutare fratelli nel bisogno (6:10);
3. per aiutare anche i non fratelli nel bisogno (6:10).
4. In questo versetto (v.6) vi sono tre fatti da tenere presenti:1) c’è chi è ammaestrato nella Parola; 2) ci sono dei beni da compartecipare; 3) vi è chi ammaestra.

* La frase «faccia parte» è resa dal greco “koinonia” (comunione), e significa “partecipare in qualcosa con qualcuno”. Lo Spirito Santo qui insegna che un Cristiano deve rendere l’altro partecipe dei propri beni. Questo è un altro dei principi divini e dei doveri vicendevoli di portare i pesi gli uni gli altri. C’è chi reca ad altri i beni spirituali e chi ricambia con i propri beni materiali. Chi insegna rende all’altro il bene della conoscenza della Parola divina, e l’altro ricambia con la compartecipazione dei propri beni materiali. Paolo nelle sue lettere, per dimostrare l’importanza del «dare-avere», torna più volte su questo argomento (2 Corinzi 9:6ss.; 1 Corinzi 9:11-12; Filippesi 1:5; 4:15; Romani 15:26; 2 Corinzi 11:8).

**v. 7-8 - Nessuno s’inganni pensando di beffarsi di Dio; si raccoglie ciò che si semina.**

* *«Non v’ingannate; non si può beffarsi di Dio; poiché quello che l’uomo avrà seminato, quello pure mieterà. Perché chi semina per la propria carne, mieterà dalla carne corruzione; ma chi semina per lo Spirito, mieterà dallo Spirito vita eterna»* (7-8). Si può seminare bene o male con i nostri beni materiali, vedi paragone-contrasto tra Barnaba (Atti 4:36) e il ricco (Luca 12:16-21). Si può seminare bene o male, con i nostri beni spirituali, vedi paragone-contrasto tra Paolo (1 Corinzi 9:11) e Dema (2 Timoteo 4:10). Inganniamo noi stessi quando pensiamo di beffarci di Dio. Ciò avviene nel modo in cui seminiamo. La semina può essere negativa (per la carne), o positiva (per lo Spirito). Nel lato della carne, un Cristiano erra quando usa i propri beni materiali solo per sé stesso e non si arricchisce di opere davanti a Dio (Matteo 6:19-20); ma nel lato della carne c’è anche il Cristiano che sbaglia perché pur essendo ricco di beni spirituali, ne fa un uso errato non seminando bene la Parola. Nel lato dello Spirito un Cristiano opera bene quando usa i propri beni materiali anche per il Signore; e sempre nel lato spirituale un Cristiano opera bene quando fa buon uso della Parola, insegnandola fedelmente. Quando la semina non è buona, sia nell’uso di beni materiali, sia nell’uso di beni spirituali, il Cristiano inganna sé stesso, perché pensa di ricevere l’approvazione divina nonostante il suo comportamento illegale.
* Nessuno s’inganni pensando di potersi beffare di Dio. Ognuno può vedere, esaminare e capire come sta operando nel campo divino. Se uno è infedele, la sua coscienza nel confronto con la Scrittura, gli dirà che è infedele e che si sta facendo beffe del Signore. Ciascuno mieterà ciò che ha seminato: se semina liberamente, con amore, ubbidienza, fedeltà, coerenza, buon esempio, dedizione, raccoglierà gli stessi frutti di qua, e la vita eterna di là; se semina avaramente o usa discordia, odio, contesa, maldicenza, divisione, infedeltà, incoerenza, cattivo esempio, raccoglierà gli stessi frutti di qua e perdizione eterna di là.

**v. 9-10 - Ognuno, individualmente, è chiamato a fare del bene a tutti, specialmente ai Cristiani.**

* *«E non ci scoraggiamo nel far il bene; perché, se non ci stanchiamo, mieteremo a suo tempo. Così dunque, secondo che ne abbiamo l’opportunità, facciamo del bene a tutti; ma specialmente a quei della famiglia dei credenti»* (9-10). Nel fare il bene che si oppone al male, nelle opere giuste della vita che si fanno, spesso si ottengono risultati negativi, umilianti, sferzanti, dolorosi, scoraggianti. Da questo si è tentati ad abbandonare tutto e lasciarsi andare. Pertanto ognuno di noi, nella propria individualità, è esortato a «non scoraggiarsi», a «non stancarsi di fare il bene», a continuare il percorso proponendo la giustizia di Dio, aiutando gli altri spiritualmente, moralmente e materialmente, per raccogliere a suo tempo. Tutti vedremo, cioè, i frutti di giustizia derivanti dalle opere e dalle sofferenze. Come Gesù vede oggi la Chiesa quale frutto dei propri patimenti (Isaia 53:10-11). Se non ci stanchiamo di fare il bene, non è detto che i frutti li vedremo solo alla venuta di Cristo, ma con molta probabilità Dio ci darà la soddisfazione di vederli anche oggi, nella vita presente. Perciò fino a quando abbiamo tempo, mettiamo a frutto le opportunità, operiamo nella nostra individualità il bene verso tutti, ma soprattutto e prima di tutto verso quelli che appartengono alla stessa famiglia nella fede, che se sono le primizie per il Signore, devono esserlo anche per i fratelli.
* **Nota al v. 10:** è fatto noto che molte “Chiese di Cristo”, credono e attuano la pratica della sovvenzione destinata alle “istituzioni” umane (scuole, orfanotrofi, campeggi, cori). Uno dei passi che portano a sostegno di tali pratiche è Galati 6:10. Dicono: *«Quel “facciamo del bene a tutti; ma specialmente ai Cristiani”, è per dire che si tratta di un dovere rivolto alle Chiese, alle quali la lettera è stata indirizzata, e perché il versetto usa il verbo “facciamo”, che è al plurale. Pertanto, qui è indicata l’azione della Chiesa, della collettività e non del singolo»*. Da ciò sono giustificate e approvate, per loro, tutte le istituzioni e le commissioni fatte dalle Chiese. Osserviamo le opposizioni:

1. Il contesto è chiaramente riferito ai problemi e ai doveri del singolo; anche se l’esortazione è per tutti, ciascuno deve sapere come agire per se stesso. Notiamo i vari passaggi nell’intero contesto: **v.1** - «uno colto in fallo»; «bada bene a te stesso»; «che talora tu non sii tentato»; **v.2** - «portate i pesi gli uni gli altri»; **v.3** - «se alcuno si stima essere qualcosa, … inganna se stesso»; **vv. 4-5** - «ciascuno esamini l’opera propria»; «rispetto a se stesso»; «ciascuno porterà il suo proprio carico»; **v.6** - «colui che è ammaestrato»; «chi lo ammaestra»; **vv. 7-8** - «quello che l’uomo avrà seminato»; «chi semina per la carne»; «chi semina per lo spirito»; **vv. 9-10** - «facciamo del bene a tutti, … specialmente ai credenti».
2. Se la responsabilità e la partecipazione individuale nel lavoro (assistere fratelli, assistere non fratelli, predicare il Vangelo), è dal Cristiano trasferita alla Chiesa, significa che egli scarica tutto il lavoro su di essa, nulla fa di personale, non compie alcun sacrificio, non si assume responsabilità, non mette un soldo di tasca propria per assistere il prossimo, a differenza del buon Samaritano che pagò tutto di tasca sua, per quel ferito (Luca 10:25-37). Questo è proprio ciò che il Signore vuole farci evitare: esentarci dalle responsabilità proprie e individuali (Marco 7:8-13!
3. Spesso avviene che il Cristiano scarica sulla Chiesa, la responsabilità di aiutare il prossimo; e la Chiesa locale si affida ad un “comitato” di qualche istituzione estranea al Vangelo. Così risulta che questo passo (Galati 6:10), è stato, ed è, usato per far scaricare ad ognuno le proprie responsabilità: l’individuo sulla Chiesa, la Chiesa sulla Istituzione costituita. Così facendo si è convinti di fare un’opera buona, essendo la Chiesa locale coinvolta, pur indirettamente, in programmi di predicazione e di assistenza per Cristiani e non. E da qui sono sorte tutte le istituzioni a fianco della Chiesa nel corso dei secoli.
4. Fermo resta, dunque, il fatto che qui (Galati 6:10) e in altri passi della Scrittura, è il Cristiano nella propria individualità ad esser chiamato ad affrontare le proprie responsabilità. È necessario dire che anche la Chiesa è chiamata a saper distinguere quali sono i suoi doveri e responsabilità, sia nell’assistenza ai Cristiani poveri, sia nella predicazione del Vangelo.
5. Quando si tratta di assistenza, la Chiesa deve intervenire in modo diretto (e solo nei riguardi dei santi) e mai passare tramite altri canali che la sostituiscano in questo preciso e specifico lavoro, come è ben chiaro negli esempi del Vangelo.
6. Anche quando si tratta della predicazione del Vangelo, la Chiesa deve adoperarsi in modo diretto. Se una Chiesa versa i propri fondi ad un’altra Chiesa, o istituzione umana, per evangelizzare, indica che essa non si coinvolge direttamente nel lavoro di predicazione e per farlo si affida ad un qualsiasi istituto centralizzato. E questo è assolutamente anti-biblico!

**v. 11 - Forse Paolo ha scritto solo il saluto di propria mano, per far risaltare che la lettera è autentica.**

* *«Guardate con che grosso carattere v’ho scritto, di mia propria mano»* (11). Spesso Paolo alla fine delle lettere prende la penna ed appone il saluto di propria mano, come a confermare l’autenticità dello scritto (2 Tessalonicesi 3:17; 1 Corinzi 16:21-24; Colossesi 4:18). Forse era anche l’uso epistolare degli antichi che, in genere, dettavano la lettera, e solo alla fine aggiungevano la firma e qualche frase di proprio pugno.

**Conclusione finale sui giudaizzanti**

**v. 12 - I giudaizzanti vogliono far circoncidere i Galati per far bella figura con gli Ebrei in modo da non esser da questi perseguitati (12)**

* *«Tutti coloro che vogliono far bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, e ciò al solo fine di non esser perseguitati per la croce di Cristo»* (12). Paolo si avvia alla conclusione chiarendo ancora meglio i motivi del comportamento dei giudaizzanti (Cristiani dal giudaismo). Essi impongono la circoncisione perché amano far bella figura nella carne, vogliono farsi apprezzare davanti agli altri Ebrei, per aver saputo imporre la circoncisione a quei Gentili diventati Cristiani. Per gli Ebrei accettare la circoncisione, è come accettare l'Ebraismo, è come dire «Sì, anch'io sono Giudeo come voi, accetto la vostra religione».
* è naturalmente logico che in tale condizione si sfugge alla persecuzione (è il «*solo fine*») subita a motivo della croce di Cristo, in quanto si accetta la "regola" dei persecutori. Ma una volta accettata e fatta propria tale regola, si rifiuta la croce e si consegnano a Dio le dimissioni da «Cristiano». Già, perché dire, anche idealmente, «sono Giudeo», significa anche ammettere «non sono Cristiano». Si dà il caso, però, che da «Giudei» si è perduti, mentre da «Cristiani» si può essere salvati. I giudaizzanti fondevano insieme dottrine diverse, fede in Cristo e legge mosaica, per evitare problemi e soprattutto la persecuzione da parte degli Ebrei.

**v. 13 - Neanche i circoncisi osservano la legge; però esigono che i Gentili (Cristiani) siano circoncisi per potersi gloriare di loro.**

* *«Poiché neppur quelli stessi che son circoncisi, osservano la legge; ma vogliono che siate circoncisi per potersi gloriare della vostra carne»*. Paolo mette in risalto qui la sfacciata ipocrisia degli Ebrei e dei giudaizzanti. Essi sono in grado di osservare la legge, ma volontariamente la disubbidiscono! Così i disubbidienti pretendono l'ubbidienza altrui, però non su tutta la legge, bensì solo sul punto che essi hanno deciso imporre. In pratica impongono la circoncisione ai Gentili senza preoccuparsi affatto di tutti gli altri precetti della legge violati! Il loro far circoncidere i Gentili, dunque, non deriva dallo zelo per la legge, ma dall'interesse di avere l'approvazione degli Ebrei. In parole bibliche: i circoncisi non osservano la legge, però vogliono la circoncisione dei Gentili, per gloriarsi di loro!

**v-14-15 - La sola cosa di cui ci si può veramente gloriare è la croce di Cristo, che ci separa dal peccato e rende vana la legge.**

* *«Ma quanto a me, non sia mai ch’io mi glori d’altro che della croce del Signor nostro Gesù Cristo, mediante la quale il mondo, per me, è stato crocifisso, e io sono stato crocifisso per il mondo. Poiché tanto la circoncisione che l’incirconcisione non son nulla; quel che importa è l’essere una nuova creatura»* (14-15). La sola cosa di cui Paolo, e qualsiasi altro Cristiano, può gloriarsi è la croce di Cristo, che rende insignificante la legge, che divide il peccato dal bene, che separa l’uomo dal male. I giudaizzanti cercano, invece, la gloria che rende l'uomo «gonfio, pieno di sé, orgoglioso», perché pensa che tutto provenga dalla sua capacità (1 Timoteo 6:3). Nessuna persona, qualunque sia il numero dei suoi talenti, può gloriarsi davanti a Dio, perché solo Cristo «*ci è stato fatto sapienza, e giustizia, e santificazione, e redenzione, affinché come è scritto: chi si gloria, si glori del Signore*» (1 Corinzi 1:29-31).
* Se la gloria è tutta per il Signore, a noi nulla è riservato oggi, fino a quando il Signore glorificherà i suoi, un giorno! Nessuno si faccia illusioni di sorta! Circoncisione e incirconcisione, dunque, non hanno valore alcuno nell’economia della spiritualità. Quello che veramente vale è che l’uomo muore (crocifisso) al peccato, risorge in Cristo e diventa una «creatura nuova», libera in Cristo.

**v. 16 - Solo chi cammina secondo la Regola stabilita appartiene al popolo.**

* *«E su quanti cammineranno secondo questa regola siano pace e misericordia, e così siano sull’Israele di Dio»* (16). Chi muore al peccato e risorge in Cristo Gesù diventa una creatura libera appartenente al vero «Israele di Dio»; soltanto camminando nella Regola divina, è «largamente provveduta l’entrata nel regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo» (2 Pietro 1:11). Tanto per evidenziare ancora «l’associazione» spirituale, «l’armonia dottrinale» tra l’apostolo Pietro e l’apostolo Paolo.

**v. 17 - Paolo porta nel suo corpo le stimmate di Cristo: i segni sulla carne lasciati dalle percosse subite.**

* *«Da ora in poi nessuno mi dia molestia, perché io porto nel mio corpo le stimmate di Gesù».* Con una frase finale, secca, energica, Paolo consiglia i giudaizzanti a non essergli d’intralcio nel suo apostolato e nel lavoro che sta compiendo per il Signore. E la prova del suo servizio è «visibile» nei segni rimasti dalle percosse ricevute. Spesso i servi degli uomini venivano battuti, vergati, frustati, marchiati, e portavano nel loro corpo i segni evidenti della loro servitù per tutta la vita. Paolo, servo di Cristo, può mostrare nel suo corpo i segni evidenti del suo servizio. Ai giudaizzanti che ne contrastavano l’apostolato egli risponde: «Porto nel mio corpo le stimmate di Cristo». I segni sulla carne lasciati dalle percosse, dalle frustate, dalle vergate, fatte con gli strumenti di persecuzione, sono le stimmate, il sigillo di appartenenza, che l’apostolo porta fino alla morte.

**v. 18 - Da apostolo si prende il diritto di mandare ai Galati, l’augurio di poter vivere nella grazia di Cristo**

* «*La Grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia col vostro spirito, fratelli. Amen»* (18). E se lui è apostolo si prende sino alla fine il diritto di mandare ai Galati, che chiama comunque «fratelli», l’augurio finale che la Grazia del Signore Gesù Cristo possa continuare ad essere su loro tutti, ed essi possano desiderare di continuarne ad usarne i benefici! E così veramente sia per i Galati e per i Cristiani di ogni tempo e luogo!

Francesco Fosci.